

FRIULI NEL MONDO



Settembre 2000
Anno 49 - Numero 552

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Montagna friulana: una sfida europea

Ferruccio Clavora

Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo di Udine, in seguito alla sua visita pastorale alle comunità parrocchiali della montagna ha deciso di indire un convegno diocesano sui problemi della montagna.

I sindaci ed i consigli comunali dell'area, interpellati a proposito, si sono dichiarati entusiasti dell'idea. In effetti, la situazione demografica, sociale ed economica, ma anche religiosa, culturale e politica della zona montana di tutto il Friuli è drammaticamente compromessa. Solo un'azione di ampio respiro potrà creare le premesse di un'inversione di tendenza. Si tratta di rapidamente bloccare il degrado generalizzato ed in rapida accelerazione che colpisce quei territori prima di tentare l'avvio di un processo di lenta ma sicura rinascita.

Non sarà certamente un convegno a risolvere gli squilibri strutturali che caratterizzano l'evoluzione dell'economia italiana ed in particolare di quella friulana. Ma l'amplificazione mediatica del "grido muto ma profondo di una gente che si sente morire" udito da Mons. Battisti e l'auspicabile nascita di un vasto movimento di partecipazione di tutta la società friulana potrebbe determinare la messa in moto di quei virtuosi meccanismi di propulsione del necessario cambiamento culturale che precede le riforme economiche vere e proprie.

Il problema di fondo che viene posto è, dunque, quello di una precisa definizione della natura e della qualità dello sviluppo che si intende promuovere.

La concezione classica considera che lo sviluppo concerne essenzialmente gli aspetti materiali dell'attività umana: accumulazione del capitale, profitti, consumi, ecc... confondendo quello che può costituire una parte degli strumenti dello sviluppo materiale con lo sviluppo stesso. *Lo sviluppo, invece, si rapporta fondamentalmente agli essere umani ed al loro progredire*, riguarda tutti gli uomini e tutte le donne, tutto l'uomo e tutta la donna. E' sinonimo di piena realizzazione dell'intero potenziale fisico, emotivo, intellettuale e spirituale dell'esperienza umana.

Lo sviluppo non si produce nel vuoto. Gli esseri umani, così come le società, sono nello stesso tempo condizionati e liberi. Sono condizionati dalla loro storia e dalla loro cultura, dai loro ritmi biologici e dall'intensità del loro accesso alle risorse, dal livello della loro produttività sociale e dalla maturità del contesto istituzionale; si liberano imparando a comprendere e a trasformare la natura della società stessa. In questa prospettiva, lo sviluppo personale e quello sociale sono fonte di autorealizzazione individuale e progresso comunitario. La problematica dello sviluppo può, quindi, essere definita come *il processo che supera le dominazioni, libera gli individui e le società* attraverso l'affermarsi, nell'organizzazione sociale, della immaginazione individuale e comunitaria degli uomini che definiscono determinati obiettivi ed inventano i mezzi per raggiungerli, nel rispetto della condizione degli altri individui e gruppi sociali.

C'è sviluppo quando gli uomini e loro comunità agiscono come soggetti della prassi sociale e non quando subiscono, come oggetti, azioni a loro esterne; quando affermano la loro autonomia e la loro fiducia in se stessi e nelle istituzioni che creano; quando formulano e mettono in opera principi e valori liberamente condivisi.

Svilupparsi significa essere e divenire, non produrre e consumare.

La montagna friulana si ritrova all'ultima spiaggia. La domanda da porre è quella di sapere se il suo territorio, area ad economia marginale, sacrificato alla logica perversa dei rapporti centro-periferia, asservito agli interessi delle aree esterne e la sua popolazione, per decenni considerata forza lavoro a buon mercato per l'industria della pianura, possono ancora riconquistarsi una ruolo nella strategia di sviluppo del sistema Friuli. In altri termini, nell'era della globalizzazione ed in previsione dell'allargamento ad Est dell'Unione Europea, può una società demograficamente limitata e degradata, geograficamente polverizzata e strutturalmente debole come il Friuli montano, ricoprire un ruolo attivo nelle dimaniche politiche e sociali, nazionali ed internazionali dei prossimi anni?

La risposta è positiva solo se si è convinti che il Friuli può contare su un progetto di crescita autonomo e sull'azione di una classe dirigente all'altezza del compito, sostenuta da una forte mobilitazione di base e da consistenti spinte alla partecipazione sociale. Se non assume una nuova soggettività nel porre le sue rivendicazioni, la montagna rischia, ancora una volta, di essere illusa da marginali elargizioni finanziarie o dalla istituzione di nuove strutture burocratiche.

Localmente, il problema di fondo sta nel fare emergere una nuova cultura politica dello sviluppo e l'affermarsi di una accresciuta capacità della società ad intervenire su se stessa. Più in generale, si tratta di portare queste istanze ai livelli superiori per fare riconoscere *l'emergenza montagna* quale punto chiave delle politiche sociali e territoriali italiane ed europee.

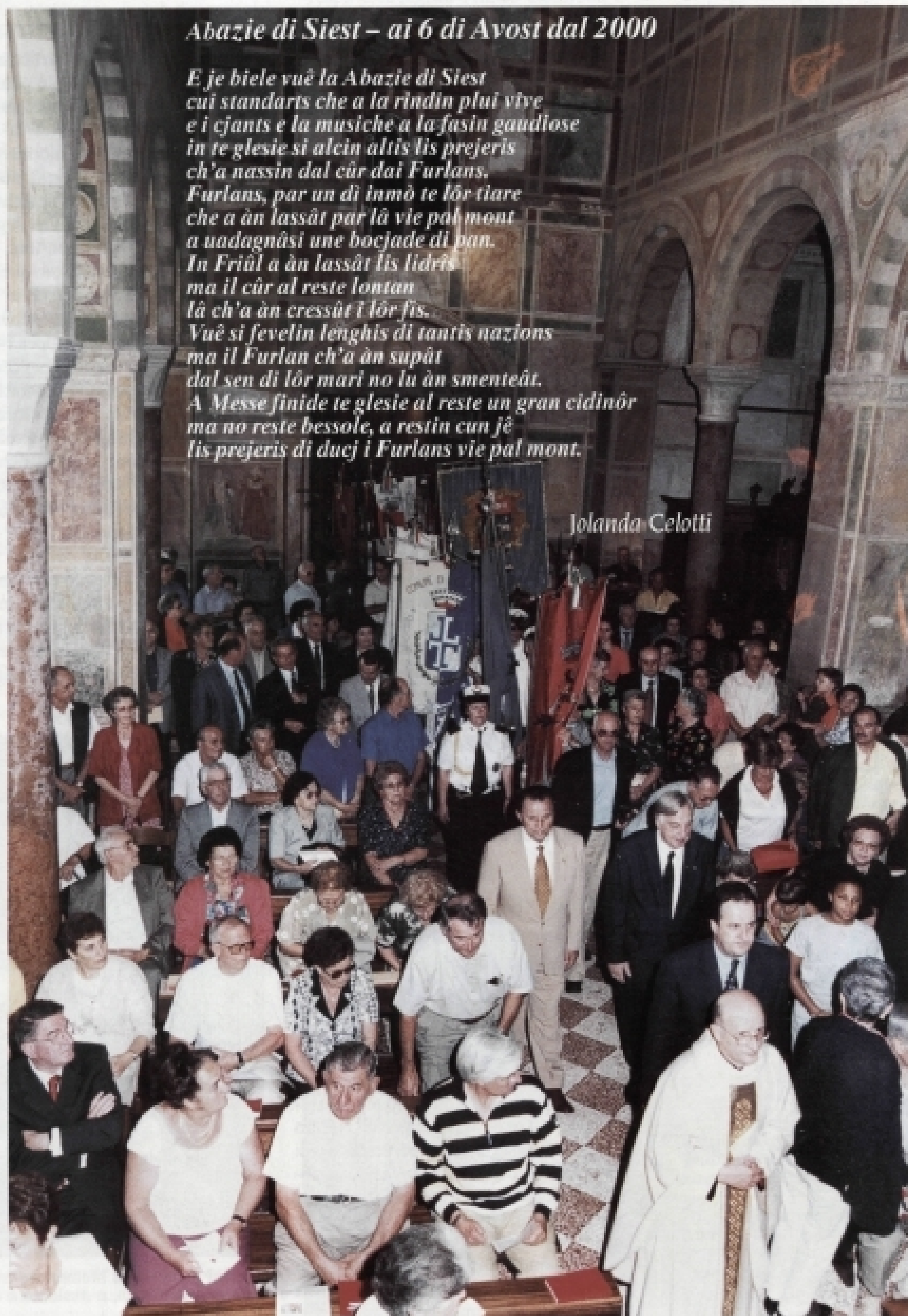
In effetti, gli strumenti legislativi ed i mezzi necessari per la messa in atto di una politica realmente efficace, capace di restituire alla Montagna un ruolo concreto nella società europea del nuovo millenio, devono assumere i caratteri della più ampia generalità possibile. La gestione delle azioni sul territorio, invece, va consegnata alle strutture direttamente impegnate nella diversificata soluzione ai problemi concreti.

Non prendere coscienza di questa fondamentale evidenza ed illudersi – illudendo – che un comparto così complesso e diffuso del sistema economico italiano ed europeo possa risolversi con politiche localistiche costituirebbe un gravissimo errore strategico.

Più che alla denuncia delle responsabilità ed alla ricerca di improbabili ricette, le energie dovranno essere concentrate sulla ricerca di alleanze in grado di portare *l'emergenza Montagna* ai livelli nazionali ed europei, i soli in grado di garantire soluzioni generali e durevoli.



"Ancje chest an la Fieste estive di Friuli nel Mondo e à vût un sucès grandonon. A Siest dal Reghene, indulà ch'e jere stade inmaniade cheste volte, a son rivâts come che si po lei dentri vie lis pagjinis di chest numar dal nestri mensîl, centenârs e centenârs di furlans di dut il mont. Tes fotos ch'o presentin culì o viodin parsore il moment dal salût dal sindic di Siest Daniele Gerlin (ch'al à daûr di lui da çampe a drete l'onorevul Antonio Di Bisceglie, il vescul di Pordenon mons. Sennen Corrà, il president de Province di Pordenon Elio De Anna e il president di Friuli nel Mondo on. Mario Toros) e sot la jentrade de int te antighe Abazie".



Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Aumentano le competenze dell'INPS

Si allargano ancora gli ambiti di intervento dell'Inps. È recente, infatti, l'annuncio che l'Istituto previdenziale provvederà, dal 1° ottobre, anche al pagamento delle rendite dell'Inail e lo farà con le stesse modalità con cui eroga le proprie pensioni.

Le rendite derivanti da infortunio, che attualmente vengono pagate tra il giorno 15 ed il 20, saranno perciò disponibili mediante accredito sul conto bancario già il primo del mese, mentre ci si dovrà attenere al calendario stabilito per le pensioni Inps in caso di consegna diretta allo sportello postale.

I titolari di trattamenti a carico di entrambi gli enti saranno poi particolarmente favoriti perché la riscossione avverrà in forma unificata.

Questa operazione congiunta è stata varata mediante la stipula di un'apposita convenzione tra i rispettivi consigli di amministrazione, in applicazione di una legge del 1999 che impegna i due organismi assicuratori pubblici ad adottare delle sinergie operative nell'ottica di una semplificazione dei rapporti con gli utenti e di un miglioramento complessivo dei servizi.

L'accordo, comunque, riguarda esclusivamente il pagamento delle rendite e non modifica le funzioni istituzionali dell'Inail, che continua a garantire la gestione del rapporto assicurativo, compresi gli accertamenti medici.

Dal 1° ottobre, infine, ci si potrà rivolgere ad un qualsiasi sportello dei due istituti per segnalare eventuali variazioni come il cambio della forma di pagamento, una modifica all'indirizzo, il rilascio o la revoca della delega a riscuotere la prestazione.

La tabella che pubblichiamo in questo numero di Friuli nel Mondo rispecchia, invece, la distribuzione nel Friuli-

Pensioni in convenzione internazionale gestite dall'Inps a Udine e nel Friuli-Venezia Giulia

Stato estero	N° pens. pr. Udine	Perc. sul tot. prov.	N° pens. r. F-VG	Perc. sul tot. reg.
Argentina	1.770	7,31	4.131	6,08
Australia	586	2,42	2.327	3,43
Brasile	122	0,50	226	0,33
Canada	2.332	9,63	5.101	7,51
Unione europea	11.790	48,67	18.014	26,53
Ex Jugoslavia	781	3,22	27.290	40,19
Quebec (*)	230	0,95	431	0,63
Svizzera	5.941	24,53	8.807	12,97
Uruguay	64	0,26	106	0,16
Stati Uniti	453	1,87	1288	1,90
Venezuela	150	0,62	177	0,26
Altri	3	0,01	9	0,01
Totale	24.222	100,00	67.907	100,00

(*) Il Quebec, pur facendo parte del Canada, ha sottoscritto autonomamente una convenzione in materia di sicurezza sociale con l'Italia.

Ritornano le giornate internazionali all'INPS di Udine

Continua all'Inps di Udine l'iniziativa – in atto ormai da diversi anni – delle Giornate di consultazione con i funzionari di alcuni enti previdenziali esteri che consente, a chi ha lavorato in Austria e Germania, di fare il punto sulla propria posizione assicurativa e chiedere informazioni riguardo alle prestazioni liquidate da tali organismi. Gli interessati possono anche giovarsi dell'assistenza di un interprete messo gratuitamente a disposizione dall'Inps.

I prossimi appuntamenti sono programmati per il 19 settembre ed il 22 novembre prossimi e si prevede, come in passato, una grande affluenza di pubblico.

Numerosi sono, infatti, i friulani che hanno svolto per qualche tempo attività nei due Paesi transalpini ed ancor più quelli che sono stati in Svizzera. Non a caso, quindi, recentemente è stato chiesto alla sede centrale dell'Istituto previdenziale di estendere la portata degli incontri allargandone la partecipazione anche ai rappresentanti della Cassa di compensazione elvetica. Si spera che la proposta venga valutata positivamente e che quindi ad Udine possa essere costituito un vero e proprio polo informativo internazionale sulle tematiche previdenziali.

Il Friuli-Venezia Giulia è secondo in Italia per le pensioni con l'estero

Recentemente abbiamo pubblicato i dati dell'Inps relativi alla distribuzione sul territorio delle pensioni. Dallo studio in questione emerge, tra l'altro, che il Friuli-Venezia Giulia si piazza al secondo posto tra le varie regioni (subito dopo la Sicilia) come concentrazione di trattamenti in convenzione internazionale erogati dall'Istituto ed è sempre secondo, dopo il Molise, se si raffronta in termini percentuali tale rappresentazione con quella riferita alle prestazioni pensionistiche liquidate in base alla sola legislazione italiana.

Venezia Giulia e, più in particolare, nella provincia di Udine delle pensioni in regime internazionale gestite dall'Inps.

Appare subito evidente la diversa connotazione del fenomeno: mentre nell'ambito regionale il gruppo più folto è costituito dai trattamenti liquidati in base alla convenzione con l'ex Jugoslavia (riguarda ben 27.290 pensioni, pari al 40,1 per cento del totale), in quello provinciale sono più numerose le rendite che derivano da attività lavorativa svolta nei Paesi dell'Unione europea (48,6 per cento) ed in Svizzera (24,5 per cento).

Inoltre va rimarcato che i trattamenti in regime internazionale attualmente rappresentano il 13,9 per cento del totale delle prestazioni pensionistiche pagate dall'Inps nell'intero territorio regionale ed il 12, 3 per cento di quelle riferite alla sola provincia di Udine.

Ancora oggi molte pensioni in convenzione internazionale sono integrate al trattamento minimo, anche se il quadro normativo di riferimento ha inasprito a più riprese le condizioni per poter accedere a questa prestazione aggiuntiva di natura assistenziale.

Ciò significa che in questi casi lo stato italiano paga, oltre all'esiguo importo effettivamente maturato dal titolare con i versamenti assicurativi, una somma ulteriore per consentirgli di soddisfare i bisogni essenziali per la vita. Sulle pensioni calcolate in pro rata, cioè sommando i periodi contributivi italiani e stranieri, il minimo spetta di norma a chi può far valere – oltre ai requisiti di reddito previsti – almeno dieci anni di assicurazione obbligatoria per attività lavorativa svolta nel nostro Paese.

Ogni anno, dal 1996, l'Inps deve chiedere, a chi è titolare di un trattamento calcolato con questo sistema e integrato al minimo, l'importo aggiornato della pensione estera in modo da adeguare eventualmente la quota italiana di integrazione corrisposta alle variazioni che possono essersi verificate.

Per questo l'Inps ha spedito agli interessati una lettera, chiedendo loro di compilare e quindi restituire uno stampato (mod.335/Agg.), segnalando in valuta estera la misura del trattamento che ricevono, a decorrere dal 1° gennaio, dagli enti previdenziali dei Paesi in cui hanno lavorato.

Da questa operazione sono stati esclusi, comunque, coloro che beneficiano di un trattamento a carico del Venezuela in quanto l'Istituto conosce già gli importi delle pensioni pagate da tale Paese.

Per finire, segnaliamo un'altra curiosità: è il rosa il colore dominante tra i pensionati in regime internazionale. Il 55,1 per cento dei titolari di questo tipo di prestazione nell'intero Friuli-Venezia Giulia ed il 51,8 per cento nella provincia di Udine è di sesso femminile.



Questa splendida bambina si chiama Amy Feruglio ed ha quattro anni. È figlia di John, figlio a sua volta di Giorgio e Marialuisa, originari di Dignano ma residenti a Regina, Sask, Canada. Amy è la gioia dei suoi genitori e la compagna preferita di giochi della sorella Megan, nonché la deliziosa nipotina dello zio Paolo. Con questa bella immagine la famiglia Feruglio saluta tutti i dignanesi nel mondo con un grande «Mandi a ducj».

Ai lettori
di Friuli nel Mondo
IMPORTANTE

L'assemblea dei soci del 15 marzo 2000 ha deciso di ritoccare le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 che risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	€	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	€	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	€	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	€	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO



I nonni Pradolin di Melbourne mostrano orgogliosi la loro numerosa famiglia cresciuta in Australia, e assieme a figli e nipoti mandano un saluto a tutti i parenti di Tramonti di Sopra.

Shakespeare e Molière gratis a lis companiis

La Clape culturâl Aculee mette a disposizione delle compagnie teatrali una copia del Machbet di William Shakespeare e del Malato Immaginario di Molière.

Gli interessati possono farne richiesta telefonando al n. +39.0432.294645. Le compagnie che volessero rappresentare anche parzialmente tali opere riceveranno gratuitamente tutte le copie necessarie per ogni singolo attore.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

La Mitteleuropa
antica e moderna dimensione del Friuli

Qui in Friuli ci sono ancora persone, migliaia di persone, convinte, con testarda e genuina sensibilità, che l'edificio della storia possa ancora essere costruito dal popolo, che il linguaggio dell'incontro e dell'amicizia possa riuscire là dove grandi uomini e trattati hanno miseramente fallito. Visione romantica? Può darsi, ma – come dice il poeta – per costruire la casa prima devi sognarla. Ma anche in un Friuli, sempre più orgoglioso crocevia di pace, grandi domande accompagnano gli ultimi giorni del millennio. Speranze, sogni e paure si intrecciano con le poche certezze che la corsa del mondo ci concede. E le certezze sono la storia, il nostro cammino: nella famiglia, nel paese, nella regione, nello stato. Dalla memoria degli affetti vengono i primi, importanti mattoni per costruire la nuova, solida casa dei popoli d'Europa. Un'unione necessaria, ma edificata e consolidata sulle culture, sulla convivenza, sui sogni delle genti, non su rigidi e algidi meccanismi economici totalizzanti che quelle genti spesso le escludono o le ingannano travestendosi da ideali super partes. L'associazione culturale Mitteleuropa da 26 anni va predicando questo, costruendo, nel suo piccolo, quell'Europa dei popoli che rappresenta l'unica vera strada per un continente unito e per un futuro certo e in grado di dare pace e benessere a tutti. L'azione di Mitteleuropa è stata saggia e "profetica", apripista su un sentiero lontano da istituzionalismi e vicina al cuore dei friulani, dei giuliani, degli sloveni, dei croati, dei magiari, dei romeni, degli austriaci, dei bavaresi, dei boemi e degli slovacchi. Lo è stata nonostante tutto: nonostante i falliti tentativi di etichettatura politica, di calunnia, di by-pass, di incauta e grossolana copiatura. Oggi quest'associazione che conta oltre tremila aderenti e migliaia e migliaia di simpatizzanti, può dire con orgoglio di essere riuscita da sola a costruirsi una credibilità europea straordinaria, ascoltata a Vienna come a Budapest, a Lubiana come a Praga. E proprio Praga ha nominato Paolo Petiziol, luce e guida di Mitteleuropa, proprio console onorario a Udine, conferendo così ufficialità a un'attività internazionale riconosciuta, stimata e premiata in cinque lustri da tanti governi stranieri (mai dal nostro...). Dire Mitteleuropa significa dire Cormons, Giassico, festa dell'Imperatore, omaggio non nostalgico a un personaggio storico straordinario, dall'alto della sua "inavvicinabile familiarità" collante fra genti e culture e denominatore comune per costruire sulla secolare eredità positiva della storia altri orizzonti di convivenza, perchè – come amava dire Werfel – «i sistemi politici, le forme di governo, i regimi amministrativi non muoiono propriamente, ma si trasformano in altri sistemi, in altre forme di governo, in altri regimi amministrativi. Gli ordinamenti politici del mondo si danno il cambio. Ma ciò che è ordinato, governato, amministrato, sia paese, sia popolo, sia individuo, sopravvive, con la sua natura congenita, a tutti questi sconvolgimenti». Anche l'agosto del 2000 ha visto gente di tante nazionalità incontrarsi sullo Judrio (sempre più il fiume della pace) senza protocolli o parate di autorità, ma con la consapevolezza che ricordare significa evitare il ripetersi degli errori e sognare e progettare il mondo nuovo. E ogni anno, infatti, Mitteleuropa si dà un tema da proporre alla riflessione di tutti. Il tema stavolta è stato «L'Europa dei popoli o l'Europa dell'euro?».


Il presidente dell'Associazione Culturale "Mitteleuropa" dott. Paolo Petiziol con signora Marinella in costume slovacco.


Paolo Petiziol consegna il *Vino della Pace* all'allora Presidente della Repubblica Scalfaro.

Presidente Petiziol, un tema di grande attualità, ma che racchiude in sé grandi contraddizioni e incognite...

«Abbiamo scelto questo tema perché il nostro statuto pone tra i propri principi ispiratori l'unità europea: "La coscienza e la responsabilità che l'unione dei popoli europei è un imperativo di civiltà". Rispetto a questo imperativo e alle azioni atte a creare e a sviluppare una coscienza culturale europea, mi sembra che la lezione del passato, soprattutto di quello recente, abbia lasciato segno nel percorso di costruzione di tale coscienza. Sembra che la storia, anziché quale telaio di intrecci e di sedimenti socio-culturali ed etnici, venga ancora intesa come un semplice elaborato grafico disegnato a tavolino dai mercanti dell'economia e della politica». ...

Questo a destare le vostre perplessità sulla costruzione dell'Europa?

«Si è voluto far intendere che l'unificazione dell'Europa passasse esclusivamente attraverso la diffusione dell'euro, cioè di una semplice moneta. Si è voluto far intendere che l'unificazione di popoli diversi e lontani, il superamento di pregiudizi e diffidenze reciproche si realizzassero esclusivamente attraverso la moneta, ovvero un mezzo adoperato per trasferire ricchezza materiale, mezzo che ha un ruolo e un senso se è frutto di una ricchezza socio-culturale indispensabile per conservare nel tempo il valore economico. Alla fine, siamo giunti al punto in cui il conseguimento di un mezzo (la moneta unica europea, appunto) si è trasformato nello scopo e nell'obiettivo dell'unificazione europea. Viceversa, lo scopo doveva e deve essere l'unità dei popoli d'Europa attraverso un progetto complessivo atto a promuovere la conoscenza, la convivenza, l'aiuto, la cooperazione ed il rispetto tra le diverse etnie e culture europee e attraverso un percorso di rilettura della storia del vecchio continente».

Dunque, va recuperato il ruolo centrale della storia per leggere il presente e costruire il domani?

«... la storia, la storia di oggi, a confermarci che non può essere che questo il metodo per arrivare all'obiettivo dell'unità europea: la crisi e le continue difficoltà della moneta europea dal punto di vista finanziario rappresentano esplicitamente la sua inconsistenza dal punto di vista socio-economico, la sua distanza dal mercato reale. Moneta viene dal latino *monere*, avvertire: la crisi di questa moneta è dunque un avvertimento. E la parola italiana popolo ha un'origine pre-indoeuropea, a significare quasi un'unità *ante litteram* dei popoli europei, e da sempre rappresenta uno dei tre elementi essenziali di una nazione, assieme al territorio ed alla sovranità. L'ideazione di un qualsiasi progetto e la sua conseguente realizzazione, con tutti gli elementi innovativi necessari, non possono fare a meno di una storia, di sicure fondamenta, di una comunanza di obiettivi tra i vari soggetti attuatori, di un piano economico credibile in grado di prevedere variabili e varianti in corso d'opera. Nel nostro caso, poi, si tratta di committenti molto particolari: popoli che hanno conosciuto un secolo dolorosissimo a causa di follie ideologiche, di odi razziali e divisioni traumatiche di terre un tempo unite nella diversità etnica e linguistica delle genti che le abitavano. La storia su cui questo progetto deve basarsi è la storia d'Europa, ovvero della ricerca di un'unità continentale nel rispetto delle diverse identità. Le fondamenta su cui questo progetto deve edificarsi sono quelle delle etnie europee sopravvissute a questo secolo di totalitarismi e di omologazioni culturali».

Dottor Petiziol, l'economia governa il mondo da sempre. Gli scenari del mercato globale che ruolo possono e devono avere nel progetto Europa?

Io credo che, rispetto alla sfida dei prossimi anni della totale globalizzazione del mercato, la frontiera della costruzione di un'Europa dei popoli, di un'Europa delle diversità nell'unità si collochi nel modo più opportuno da un lato a salvaguardia dell'identità e delle particolarità, dall'altro a garanzia di un progresso economico compatibile con l'ambiente, con le culture, a misura d'uomo insomma. Credo che la sfida tra mercato globale ed identità si possa trasformare in una grossa opportunità per quest'ultima se giocata sul piano della qualità. In altre parole, ritengo che la diffusione di Internet, dell'*e-commerce* e di quant'altro di innovativo si svilupperà sul mercato diventi un'opportunità per le economie delle nazioni europee nel momento in cui queste saranno in grado di presentare un'offerta culturale e ambientale di qualità. E penso altresì che questo si svilupperà dal basso, dal mercato "più povero", che mi sembra allo stato attuale il più attento all' innovazione ed il più aperto alla sperimentazione».

Una variabile fondamentale nel progetto Europa è sicuramente la nuova immigrazione. ... d'accordo?

«Fondamentale è la parola giusta. La regione d'Europa in cui viviamo è da sempre – da prima che gli storici latini, oltre duemila anni fa, la descrivessero – una terra di passaggio. Un crocevia storico che si rispecchia nelle lingue e nelle culture di questa regione: per questo non vedo grossi problemi all'integrazione di culture diverse; del resto, se giriamo nei nostri paesi, nelle fabbriche e nelle aziende, incontriamo ormai da anni persone di provenienza extracomunitaria che lavorano e si sono integrate bene. Vedo, piuttosto, un problema di carattere politico, o più precisamente di strategie e di interventi operativi sulla base di una visione complessiva».

Quali soluzioni prospetta?

«Provocatoriamente, consiglierei ai nostri politici di studiare un po' meglio la storia d'Europa, in particolare quella di Roma. ... fondamentale capire come hanno colonizzato il nostro territorio, come il primo cristianesimo si è intrecciato con le religioni pre-esistenti, come, poi, il Patriarcato di Aquileia ha ripopolato il territorio friulano dopo la *vastata Hungarorum*. Al di là delle provocazioni, credo comunque che l'Europa abbia già alcuni strumenti di intervento per costruire una cultura del rispetto e della convivenza (basti pensare all'ancora sotto-utilizzato Fondo sociale europeo al servizio dei giovani). Noi di Mitteleuropa, da 26 anni, stiamo facendo la nostra parte: il nostro piccolo, robusto e orgoglioso mattone lo abbiamo portato, non per la moneta ma per le genti con cui abbiamo percorso un tratto di strada (lungo secoli!) da non dimenticare. Siamo inguaribili nostalgici di futuro. Siamo in migliaia di nostalgici di futuro a incontrarci – nella consuetudine del genetliaco imperiale – sul fiume della pace: il comune denominatore della storia ci unisce e ci fa sognare l'Europa dei popoli, con la benedizione di Franz Joseph!».

Nicola Cossar

Italy in the World

Il Fogolâr Furlan di Melbourne ha ospitato il 15 luglio scorso, la prestigiosa manifestazione "Italy in the World" il premio che viene assegnato agli italiani all'estero che si sono distinti in varie professioni e campi sociali. L'iniziativa partita da personaggi di spicco della scena nazionali italiana, tra gli altri si ricordano il giornalista Bruno Vespa e il regista Franco Zeffirelli, è sfociata nella creazione della Fondazione Italia nel Mondo, di cui è presidente lo scrittore Michele Prisco, che ha sede a Roma ed opera sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica e di alcune Regioni. L'edizione di Melbourne fa seguito a quelle di Caracas, Los Angeles e New York. La serata è stata resa possibile dall'interesse dimostrato dalla Regione Sardegna che l'ha patrocinata e che si è presentata alla premiazione con una delegazione di personalità politiche e con il gruppo folcloristico S. Ambrogio. L'organizzazione è stata affidata a Paul Lostia, presidente della Associazione Culturale Sarda. Giancarlo Brovedani, presidente del Fogolâr Furlan e Sauro Antonelli presidente del Centro Assisi hanno aderito all'organizzazione formando con l'associazione sarda il trio che ha curato l'approccio della comunità per indicare i nomi delle persone finaliste.


Il consigliere di Friuli nel Mondo, dr Alfonso Zardi, a sinistra nella foto, e il Presidente della Fondazione Italia nel Mondo, Michele Prisco. Sotto i premiati con alcune autorità.

Alla serata di gala, oltre ai numerosi ospiti provenienti dall'Italia e alle personalità politiche australiane, al Console d'Italia dr Gianni Bardini, era presente anche il dr Alfonso Zardi, in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo.

Questa è la lista dei premiati: Attività giovanili: Silvano Rinaldi; Attività sportive: Daniela Di Toro; Commercio e attività industriali di impresa: Giuseppe "Bepi" Crema; Professioni: Concettina "Tina" Adorno Millar; Moda: Ines Colosimo; Arti: Santo Cilauro; Iniziativa Donne: Kavisha Mazzella; Operato Sociale: Remo Guardiani; Letteratura: Pino Bosi; Attività musicali: Enzo Marcianò.



Folkest 2000

di Nicola Cossar


Il Duomo di Spilimbergo e la piazza gremita durante un concerto di Folkest.

Il suono delle radici non conosce età, né confini di stile, di interpreti, di progetto. ... un suono libero, sincero, come ogni popolo che lo esprime, in Friuli e altrove. Generazioni di musicisti hanno portato in giro questo suono, specialmente fra la nostra gente sparsa per il mondo. Ma si tratta di musica friulana fatta dai friulani per i friulani. Adesso, però, nuovi e affascinanti orizzonti si stanno disegnando, senza cambiare quelle radici, anzi: le valorizzano e le rinforzano ancor di più, perché la nostra musica popolare sarà fatta conoscere ovunque da uno dei gruppi più importanti del movimento folk, i Chieftains, da trent'anni leggenda sonora d'Irlanda. E lo specialissimo progetto Friuli è nato qui, a Spilimbergo, in occasione dell'edizione 2000 di Folkest, il festival etnico e di nuove tendenze che l'Europa ci invidia. Si sa che, quando si pronuncia la parola Chieftains, si tira in ballo una leggenda, il superlativo assoluto della musica folk di ogni epoca e di ogni dove. Il loro ritorno tra gli amici di Folkest rappresenta sicuramente uno dei momenti più alti non solo della grande kermesse (quest'anno ha ospitato stelle del calibro di Joe Cocker, Hevia, Ivano Fossati, Goran Bregovic, Joan Baez e Inti Illimani). E questa presenza costituisce anche una tappa importante per quanti hanno a cuore (veramente) la diffusione della cultura friulana. Già, perché i signori Chieftains di questa cultura friulana diventeranno molto presto ambasciatori in tutto il mondo. Come è presto detto. Uno dei progetti speciali (assieme a Inti Illimani+orchestra e ai Benandanti di quel geniaccio di David Shea) quest'anno riguardava la *connection* tra Friuli e pianeta celtico. Non una *boutade* modereccia, né uno specchietto discografico per allodole, bensì un'idea meditata, progettata con calma e lontano dai clamori dell'effimero, costruita nel memorabile concertone finale di Spilimbergo e presto produzione discografica imperdibile. Andrea Del Favero, da sempre una delle menti di Folkest e, in questo caso, anche della *Friulian-celtic connection*, ne è fiero. Per tanti motivi: «Suonare assieme al nostro mito – commenta – è stata un'esperienza paradisiaca, ovviamente. Ma questa è soltanto la saporitissima ciliegina sulla torta di un progetto che ha avuto momenti ancora più esaltanti».


Joe Cocker.


Joan Baez.


Ivano Fossati.

Ne vogliamo ripercorrere i principali?

«Da tempo pensavamo a una trappola per far suonare musica friulana ai Chieftains, e con musicisti friulani. Non era facile: loro non hanno ambizioni da *business*, sono soltanto curiosi del mondo, soprattutto di quello che non conoscono; per cui il problema era interessarli. Ho pescato un po' nel repertorio della Sedòn salvàdie e nella tradizione friulana, da Resia al mare, e ho fatto una proposta all'amico Paddy Moloney. Che, dopo tanti ascolti, ha detto: ok si fa!».

Per curiosità, che brani avevate scelto?

«Il valzer di Napoleòn, Aghe aghe, Al lusòr, Cjare mari e Lipa me mariza. Qui non c'è tutto il Friuli, ma rende un'idea delle nostre tradizioni».

Dopo l'ok dello zio Paddy, è partito il progetto?

«Sì. La prima tappa è stata quella straordinaria *session* in cui con i Chieftains abbiamo suonato noi della Sedòn, con Giulio Venier, Glauco Toniutti, Marisa Scuntaro, Maria Teresa Cargnello, la sezione femminile del coro della bocciofila di Fontanafredda e quell'enorme musicista galiziano che è Carlos Nuñez. Un gigante. I Chieftains, nella loro saggia grandezza, hanno la capacità di farti sentire a tuo agio in ogni circostanza. Quindi, se devo dire la verità, su quel palco ci siamo proprio divertiti. Una serata che va raccontata ai nipoti, magari con una bella giga in sottofondo».

Avete registrato tutto, allora?

«Certamente, ma poi siamo anche andati in studio. Il lavoro è venuto bene e diventerà una parte di un nuovo album dei Chieftains. Non so se il prossimo, ma ti posso dire che hanno in mente un progetto Italia di enorme interesse. Disco o non disco, comunque, la nostra felicità è data dal fatto di aver suonato con questi miti viventi e di aver suonato insieme proprio la musica della nostra terra».

Per questo, dunque, la Friulian-celtic connection è tanto importante?

«... importante perché non ha alcun senso chiamare Jovanotti a cantare un pezzo in friulano: non ha senso se non c'è un progetto culturale dietro a tutto questo. Secondo, e ancora più importante. I Chieftains hanno suonato e suoneranno musica friulana perché l'hanno ascoltata, è piaciuta e hanno deciso di farlo non per i soldi ma perché culturalmente era un progetto valido e molto interessante. Scusate il piccolo distinguo».

Archiviato un altro memorabile Folkest con oltre 50 mila presenze complessive, adesso lasciamo che la musica friulana si spanda nel mondo con quegli stupendi ambasciatori che sono i Chieftains e presto con quell'attesissimo disco in cui il Friuli che suona fa sentire la sua voce.


Chieftains.

RIGOLATO

Presentato il Vocabolari Riguladot

Venerdì 4 agosto, nella sala polifunzionale della sede municipale di Rigolato, è stato presentato il Vocabolari Riguladot, lavoro curato dal dott. Federico Vicario, segretario della Società Filologica Friulana. Il volume, il cui scopo principale è di avere uno strumento didattico di consultazione efficace per approfondire lo studio di questa materia e per la conservazione dell'identità della parlata locale, si presenta in una veste tipografica curata, per i tipi delle Industrie Poligrafiche di Maniago, su progetto grafico ABC Immagine di Ovaro e foto di Gino Del Fabbro e ABC Immagine.

Alla realizzazione dell'opera, oltre a numerose persone che hanno cooperato in varie forme, vi hanno contribuito la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Comunità Montana della Carnia, il Comune di Rigolato e la Società Filologica Friulana.

Alla presentazione del vocabolario, tenuta dallo stesso dott. Vicario, erano presenti tra gli altri il sindaco Fabio D'Andrea che ha porto il benvenuto ed ha illustrata l'importanza dell'opera, il prof. Manlio Michelutti che congiuntamente al prof. Lucio Zanier ha portato il caloroso saluto della Società Filologica Friulana, mentre a rappresentare ed a portare il saluto della Comunità Montana della Carnia, c'era il Vicepresidente Flavio De Antoni.

Ad allietare la serata ed il folto pubblico era presente il coro di Forni Avoltri, che ha eseguito con molta finezza un nutrito repertorio di villotte e canti della montagna.

Rino Pellegrina

IN UNA PUBBLICAZIONE

Itinerari d'arte nel Friuli Occidentale

di *Nico Nanni*

Anni fa un alto esponente regionale liquidò il presunto interesse turistico di Pordenone e della sua provincia con una (infelice) battuta, più o meno di questo tenore: «Per fare il turista a Pordenone dovrebbero pagarmi!». Frase che era il sintomo del complesso di superiorità da cui sono ancor oggi afflitti certi ambienti *di la da l'aghe*, ma anche della scarsa conoscenza di quanto di bello e di interessante sotto tutti i punti di vista vi è anche in questa parte del Friuli.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e la conoscenza che mancava è stata resa possibile da molte ricerche e pubblicazioni, le quali, prima ancora che servire a chi è più lontano da questa terra, dovrebbero aiutare – si spera – quanti ci vivono, affinché sappiano, apprezzino e promuovano quanto il Friuli Occidentale offre.

Un notevole contributo in tal senso viene dalla pubblicazione *Itinerari d'arte del Rinascimento nel Friuli Occidentale*, frutto del lavoro di due studiosi locali, Fulvio Dall'Agnese e Paolo Goi, e dell'Editore Campanotto con il patrocinio della Provincia di Pordenone.

Non è un caso il patrocinio di questo ente: da anni, infatti, la Provincia ha portato avanti iniziative (mostre, convegni, pubblicazioni, cartelli di segnalazione davanti ai monumenti interessati) sul Quattro e sul Cinquecento. L'odierna pubblicazione, pertanto, raccoglie in certo senso i materiali prodotti, magari come semplici schede, nel tempo.

Gli itinerari proposti sono sei, corredati di ampio e bel materiale fotografico di Elio e Stefano Ciol di Casarsa: il primo itinerario riguarda Pordenone e i centri vicini di Porcia e Cordenons, l'ultimo Portogruaro e Concordia e i loro territori (a ricostruzione dell'integrità storica del Friuli Occidentale). In mezzo troviamo gli itinerari che riguardano il Sanvitese, lo Spilimberghese, Sacile e la Pedemontana con il Maniaghese, Sesto al Reghena e la Bassa Pordenonese.

Agli itinerari – ricchi e dettagliati – Fulvio Dall'Agnese, giovane e preparato studioso, e Paolo Goi, ricercatore di grande esperienza, premettono una succosa introduzione, che delinea a grandi linee la situazione nei secoli XV e XVI nei vari settori dell'arte, dall'architettura alla scultura, dalla pittura alle arti applicate.

Il Palazzo Municipale di Pordenone, ad esempio, può essere considerato il simbolo di come l'architettura rinascimentale si sia innestata su quella precedente: al corpo trecentesco gotico, nel Cinquecento venne aggiunta la Torre dell'orologio, di chiara impostazione rinascimentale e di fogge "veneziane". Altra caratteristica del tempo erano le facciate affrescate dei palazzi: per secoli ricoperti, quegli affreschi stanno emergendo (purtroppo spesso largamente offesi e mutilati) da attuali restauri in varie località.

Sulla scultura si passa dalle opere di derivazione nordica tipiche del Quattrocento (ne sono testimonianza i *Vesperbild*) in arenaria o in altri materiali alle statue lignee, che nel Cinquecento divengono spesso fastosi altari e che hanno il loro culmine nel



Gianfranco da Tolmezzo, Pala di S. Giuliana, Castel d'Aviano, chiesa di S. Giuliana (foto Civici Musei Udine).

Coro intagliato e intarsiato del Duomo di Spilimbergo, opera del vicentino Marco Cozzi. Ma è nella scultura lapidea che il Friuli Occidentale può contare su opere di sicuro pregio, tra le quali primeggiano quelle del Pilacorte.

E veniamo alla pittura: palazzi e piccole chiese campestri (oggi, per fortuna, molto spesso recuperate agli antichi fasti) conservano e tramandano la memoria del primo rinascimento. Se fra i tanti artisti attivi nel Quattrocento emerge la figura del Bellunello (basti pensare alla facciata del Castello di



Italo Zannier, Veduta del Castello di Spilimbergo.

Spilimbergo), a cavallo fra Quattro e Cinquecento troviamo Gianfrancesco da Tolmezzo, cui seguì, in pieno XVI secolo, l'impetuosa avventura artistica del "Pordenone", le cui opere, disseminate nel territorio, ne rivelano la matrice di innovatore della pittura friulana. Al grande maestro seguirono altri artisti, primo fra tutti il discepolo e genero Pomponio Amalteo; da ricordare, fra i molti altri artisti, almeno il Calderari e Gasparo Narvesa, quest'ultimo con uno stile originale e ormai volto verso il barocco.

Infine le arti applicate: se nella miniatura eccelle Giovanni de' Cramariis, cui si devono i libri corali di Spilimbergo, nell'oreficeria spicca il nucleo di reliquari del Duomo di Pordenone di ispirazione ancora gotica. È ancora nell'oreficeria ecclesiastica conservata in altre chiese del territorio e opera di orafi veneti e di artigiani per lo più locali, che si passa a un decorativismo più sinuoso di stampo fiorito-internazionale.

RICORDATI CON UN LIBRO E UNA VIA

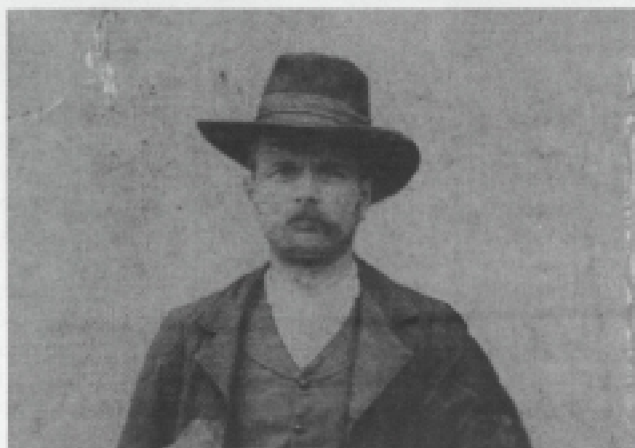
I Coden che portarono l'elettricità in Valcellina

di N. Na.

Strano destino quello della Valcellina: terra di grandi pregi ambientali e ricca di acque, ha contribuito - proprio con quell'acqua - al progresso dei territori di pianura, fornendo la forza motrice per alimentare le centrali che avrebbero trasformato quell'energia in elettricità. Strano destino, dicevamo, perché l'elettricità andava solo verso valle e solo nel 1925 arrivò nell'Alta Valcellina. E non già per merito delle società elettriche che "sfruttavano" l'acqua del Cellina per produrre energia elettrica (ancor oggi a Venezia, gli anziani che vanno a pagare la bolletta della luce dicono "pagar la Celina"*!), ma di un imprenditore, Angelo Coden, che costruì la prima centralina elettrica a Claut, opera poi continuata dal figlio Aurelio. A questi due pionieri, Claut ha dedicato una strada e nell'occasione la famiglia ha patrocinato una pubblicazione che ricorda l'attività imprenditoriale del nonno e del padre.*

L'intitolazione della via ai Coden, proposta al Comune di Claut dall'Associazione Valcellina, assolve – secondo il presidente dell'Associazione, Alvaro Cardin – al «debito di riconoscenza verso due personaggi che, con la loro dedizione e il loro instancabile lavoro, hanno contribuito ad alleviare la fatica di vivere di queste terre, afflitte da un secolare isolamento e ad offrire un minimo di moderne "comodità" ai suoi abitanti». Gli fa eco il presidente dell'Unione Industriali di Pordenone, Piero Della Valentina, che riferendosi ad Aurelio Coden, già socio dell'Unione, così lo definisce: «imprenditore e pioniere, espressione migliore del carattere delle genti della montagna abituate alla fatica quotidiana del lavoro, all'esercizio dell'inventiva e dell'impegno per superare le difficoltà che spesso impone il vivere in luoghi bellissimi ma aspri e ingenerosi con l'uomo».

Angelo Coden nacque a Chies d'Alpago nel 1872, dove fonda la "Impresa Costruzioni Angelo Coden" assumendo lavori per opere pubbliche e private. Lavora per vari committenti pubblici per opere sia viarie che ferroviarie; nel 1923 costruisce la Centrale di Molini sul Torrente Funesia a Chies d'Alpago, provvedendo anche alla distribuzione dell'energia elettrica. Nell'agosto del 1924 apprende che il Comune di Claut non era riuscito nel progetto di realizzare una centrale idroelettrica e così trasferisce le proprie maestranze in Valcellina. Realizza un fabbricato in località Peschiera e in soli dieci mesi (nonostante i lavori dovessero essere fatti a mano, compreso il trasporto dei materiali, a causa della zona disagiata) l'intero impianto e nell'agosto dell'anno successivo la corrente elettrica arriva, oltre che a Claut, anche a Erto grazie alla linea da 5500 volt, nel frattempo realizzata. Man mano che arrivano le richieste, provvede alle nuove linee e agli allacciamenti (all'epoca a scopo prevalente di illuminazione). A Claut costruisce anche, per conto di privati, uno stabilimento per la distillazione dell'olio di pino mugo. Muore prematuramente nell'inverno del 1938.



Angelo Coden.

A capo dell'azienda si trova così il figlio Aurelio. Nato anch'egli a Chies d'Alpago nel 1910, appena terminate le scuole elementari, Aurelio inizia a lavorare nei cantieri del padre. Dal 1925 frequenta saltuariamente Claut, dove si trasferisce definitivamente alla morte del padre per gestire direttamente l'impianto idroelettrico. Ma la sua gestione significa anche sviluppo della rete di distribuzione, potenziamento della produzione con la realizzazione di un'altra centralina a valle dell'esistente e installazione di un gruppo elettrogeno per sopperire ai periodi di magra. Superato il difficile periodo della guerra, Aurelio Coden ammodernò l'azienda, che ormai doveva fornire energia elettrica non più solo per illuminazione, ma anche per forza motrice di qualche piccola impresa artigiana. Nel 1963, dopo la tragedia del Vajont, con l'arrivo dei profughi in Valcellina, dovette far fronte a tempo di record al potenziamento degli impianti per rispondere alle aumentate richieste di energia.

Fatiche vane: nell'autunno 1966 l'alluvione che sommerse mezza Italia, distrusse anche gli impianti idroelettrici di Coden. Ma Aurelio non si dà per vinto: decide per la ricostruzione immediata. Ottenuta dall'Enel la garanzia di fornitura di energia elettrica in attesa dei lavori, inizia, tutto da solo, il lungo e difficile percorso autorizzativo e ingegneristico per realizzare il nuovo impianto. Nonostante la burocrazia e dotato solo di un mutuo agevolato (per ottenere il quale dovette ipotecare ogni proprio avere), Aurelio Coden inizia nell'estate del 1968 la costruzione del nuovo impianto e nel marzo dell'anno successivo la centrale è in funzione. Un impianto idroelettrico sei volte maggiore dell'originario con una potenza tale da assicurare non solo la fornitura in atto, ma anche di estendere in tutta la zona la fornitura ad altre utenze artigiane e di incrementare gli usi elettrodomestici; l'energia prodotta in esubero veniva poi ceduta all'Enel; dopo qualche tempo, infine, l'impianto è stato completamente automatizzato in modo da poter funzionare anche se incustodito; le eventuali emergenze vengono segnalate automaticamente nella sede della ditta.



Aurelio Coden.

Ma Aurelio Coden non ha pensato solo al lavoro: è stato anche consigliere comunale, co-fondatore e presidente della Società per lo sviluppo turistico dell'Alta Valcellina, presidente della Pro Loco di Claut. Alla sua morte, avvenuta nel 1997, dopo 70 anni di lavoro, la società è seguita dalle figlie di Aurelio e Maria Coden: Mirella, Teresa, Renata e Renza, nel segno della continuità di una famiglia che tanto ha dato al progresso della Valcellina.

La proposta di Friuli nel Mondo per una nuova politica programmata di rientri apre un interessante dibattito. A settembre, le prime verifiche operative con le associazioni di categoria, le forze politiche e le Istituzioni.

In Friuli lo stato della demografia è pessimo, anche in prospettiva. Gli industriali invocano, a gran voce, un deciso aumento delle quote d'ingresso degli immigrati prospettando, in alternativa, una accelerazione del già avviato processo di delocalizzazione, in particolare verso Est, delle imprese in cerca di manodopera.

Al di là delle sterili, demagogiche e strumentali polemiche, anche per evitare la manifestazione di tensioni sociali, sempre pericolose, diventa urgente approntare un programma, a breve e medio termine, di gestione della situazione demografica ed occupazionale già in linea con la soluzione di natura strutturale che dovrà essere adottata dagli organi competenti. In questo contesto ci permettiamo solo di abbozzare molto sinteticamente le grandi linee di un progetto che dovrà articolarsi in concrete ipotesi di lavoro e trovare mezzi e strumenti adeguati per la sua realizzazione.

Innanzitutto si rende indispensabile la elaborazione di una organica politica socioculturale che tenga conto della necessità di «integrare» armonicamente gli «utili ospiti». È da evitare la creazione di «ghetti» che, con l'affermarsi dei fenomeni di esclusione sociale, diventano terreno fertile sia per una rapida propagazione delle manifestazioni di intolleranza e di violenza che per il reclutamento della manovalanza per la delinquenza organizzata.

Tenendo conto dell'importanza sia dell'elemento quantitativo, definito dalla «soglia della tollerabilità», specifica ad ogni società, che del fattore qualitativo della «distanza culturale» tra gli immigrati e l'area di inserimento, andrebbe considerata la possibilità di attuare un progetto di rientri programmati di lavoratori friulani residenti all'estero.

In funzione delle esigenze del mercato del lavoro friulano, gli interessati saranno individuati attraverso il canale della rete etnica friulana mondiale, in particolare, nelle zone economicamente difficili, ma non solo. Dopo un adeguato programma di riqualificazione professionale ed aggiornamento culturale e linguistico questi «migranti» di origine friulana verranno inseriti in un ambiente lavorativo e sociale, anch'esso adeguatamente preparato a riceverli come membri, a pieno titolo, della comunità con la quale hanno, comunque, non marginali affinità.

La realizzazione di un tale programma non risolverà tutti i problemi posti alla società friulana dalla necessità di una consistente immigrazione anche se ne tempererà, notevolmente, gli inevitabili costi sociali ed umani. Nella sua concretezza e valenza socioeconomica darà, però, ulteriore impulso e credibilità al più ampio progetto di coinvolgimento strategico della diaspora, «risorsa e fattore di potenza internazionale», nei processi di sviluppo del Friuli, aprendo la porta su scenari importanti, chiari purtroppo, solo agli addetti ai lavori.

F.C.

IL PARLAMENTARE FRIULANO LANCIA UNA PROPOSTA PER RISPONDERE ALLA DOMANDA DI MANODOPERA DELLE IMPRESE FRIULANE

Visentin: «Il lavoro diamolo prima ai nostri emigrati»

di *Michele Meloni Tessitori*

Forse lo pensava da quando era un giovane apprendista della politica, militante del primissimo Movimento Friuli: quella dell'emigrazione dei friulani del mondo era una questione troppo importante, cui dare risposte non soltanto dal punto di vista della conservazione di buoni rapporti culturali e di memoria collettiva.
Quel giorno, il giorno dell'interscambio anche economico e occupazionale con i figli di chi era partito – pensava – prima o poi sarebbe politicamente maturato. Ad accelerare i tempi è stata la recente domanda di manodopera da parte degli industriali friulani. Roberto Visentin, 47 anni, di Gradisca di Spilimbergo, il *senatûr* del Friuli-Venezia Giulia amato e contestato dal popolo del Carroccio che dai propri capifila pretende il massimo, ha finalmente potuto lanciare l'ardita proposta che coltivava da sempre: legare la domanda di forza lavoro del Friuli industrialmente evoluto all'offerta di professionalità anche alte dei friulani di ritorno, i figli degli emigrati.
Onorevole Visentin, è in vena di provocazioni politiche da solleone agostano o fa sul serio?
«Io parto da un dato di fatto: c'è la richiesta di manodopera da parte degli imprenditori friulani. Un'esigenza

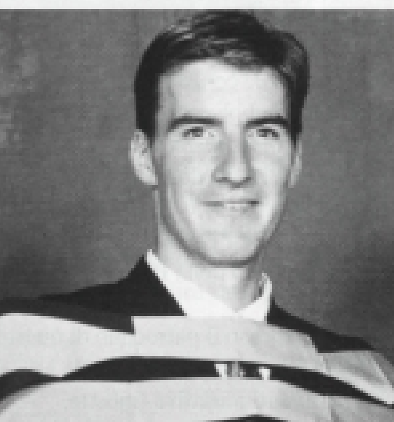

Roberto Visentin.

legittima, ma non sorretta da dati concreti, perché non è riconducibile alle liste di disoccupazione locale».
Dunque il problema non esiste?
«Esiste eccome, ma va riformulato. Il confronto va aperto e qualche proposta va fatta. Al più presto».
E allora, avanti con la friulanità: si toccano le corde del sentimentalismo.
«Io dico semplicemente che se quella degli imprenditori non è una ricerca di "schiavi", e io penso che non lo sia; se davvero si è alla ricerca di forza lavoro da assoldare con piena dignità, allora si può aprire il discorso sulla nostra emigrazione. Allora forse si può pensare di far tornare nella Piccola Patria i friulani che se ne sono dovuti andare; si può pensare di far venire i loro figli, le nuove generazioni che vogliono conoscere la terra dei padri».
E dove sarebbe questo serbatoio di friulanità?
«Ci sono Paesi come l'Argentina o come il Venezuela, che, lo ricordo, vive un travaglio non da poco, dai quali è possibile far tornare la nostra gente».
Senza ripercussioni?
«Sarebbe forza lavoro motivata che si inserirebbe facilmente nel tessuto sociale, che non produrrebbe tensioni o difficoltà di adattamento, perché ritroverebbe le proprie radici».
Ma così si scavalcherebbe il Governo nazionale.
«Ricordo che lo Stato italiano, a modo suo, ha pensato bene di riconoscere e di tentare di saldare un debito morale con la nostra emigrazione forzata. E ha concesso il voto agli italiani all'estero. Ma è una risposta inutile a un problema che è ben diverso».
Il diritto al voto non basta?
«Non dico questo. Ma da quel tre o forse da quel dieci per cento di elettori emigrati che voteranno, la gran parte degli eletti sarà di emigrazione recente, già inserita nei partiti. Oltretutto non garantirà la reale rappresentanza e non sarà una soluzione soddisfacente all'intenzione dello Stato italiano. Così, quel debito di riconoscenza con gli emigrati non sarà saldato».
Non crede che il diritto di voto sarà un passo di alta democrazia?
«Credo che la partecipazione al voto di quegli emigrati sarà motivata soltanto dalla opportunità di disporre, poi, di un passaporto per l'Europa. Voteranno quelli delle realtà più disagiate – ripeto: penso al Venezuela, che vive un momento particolarmente difficile –. Il tutto nella speranza di avere una possibilità in più di trovare lavoro, non tanto e soltanto in Italia, quanto e soprattutto in Europa. Ma se è questa la vera esigenza, perché non corrisponderle in modo più pratico?».
La Variante... Visentin.
«Io dico: confrontiamoci senza ipocrisie. I fogolârs sono un organismo attivissimo, che dà voce alla nostra emigrazione: non perdiamo tempo, riallacciamo i collegamenti con le nostre comunità, senza sentimentalismi».
Almeno ha idea di quanti potrebbero tornare?
«Non so quanti siano i friulani che potrebbero rientrare o i figli e nipoti che potrebbero venire nella patria di nonni e padri. So che c'è un enorme bisogno di manodopera. Dovremmo fare come in Canada, ragionare non soltanto per soglie di immigrati, bensì per criteri e domanda di professionalità. Sono certo che la manodopera dei friulani nel mondo sia più che all'altezza».
A chi il compito di provvedere?
«Servono risposte concrete, è ovvio. La Regione dovrebbe attivarsi subito. Ma penso che un contributo determinante potrebbe fornirlo l'Ente Friuli nel Mondo, che ha contatti diretti con le nostre comunità sparse nei continenti e soprattutto perché non è soggetto a filtri e controlli, può aggirare la burocrazia».
E i giornali?
«In questo senso anche il Messaggero Veneto potrebbe dare un fattivo contributo con il suo sito Internet».
Altri imperativi assoluti?
«Attivare i fogolârs, che sono sensibili al problema. Ma non c'è tempo da perdere: tra qualche anno quei legami già molto labili con le comunità friulane di terza generazione potrebbero sciogliersi per sempre».
Insomma, non scherza?
«Io dico che bisogna ricostruire una rete. Anzi, dico di più: perché non pensare a una trasparente "lobby" friulana?».

Dal Messaggero Veneto



Giulio e Claudio Pizzo di Johannesburg sono figli di genitori friulani, il padre Giorgio è originario di Visco e la mamma Donata Menis di Osoppo. Claudio ha 26 anni ed è ormai un giovane e affermato pilota aeronautico civile, con al suo attivo otto anni di esperienza di volo. Giulio si è diplomato Baccelliere a pieni voti in comunicazioni sociali alla RAU University di Johannesburg. In seguito si è laureato con onore (BA. Hons) in giornalismo. I genitori, i nonni Iolanda Pizzo e Archimede Menis, i parenti tutti augurano ai due giovani ogni bene ed un brillante futuro.



Favorire il rientro in Italia dei lavoratori friulani all'estero

Nel numero del 31 luglio 2000 ho letto con soddisfazione un articolo firmato da Ferruccio Clavora: finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di dire cose che tanti pensano, ma che non sanno come fare perché il pubblico ne sia informato, ne venga a conoscenza.

Certo che la prima e anche la seconda "generazione di emigranti" (si parla sempre del primo dopo guerra '39-'45) sono partiti perché... perché... perché... quanti perché?

E tutti quei perché hanno una storia... hanno tutti una giustificazione che va oltre ai famosi "si dice" che scappa e lascia il posto a chi resta... pochi dicono "chissà in quale situazione disperata si trovava quel povero uomo"... e spesso non si sa che qualcuno ha fatto un po' di soldi prestando al "candidato emigrante" al 200% i soldi per comperare il "primo" biglietto di treno e andare lontano, forse all'avventura.

Qualcuno saprà riflettere su questo?

Non dico altro, ma sottolineo una sola cosa: nessun emigrante friulano e/o italiano è mai stato tacciato di essere clandestino!!! E tutti coloro che entravano, per esempio in Svizzera, dovevano dimostrare all'autorità di avere un contratto di affitto per una camera e pagato il 1° canone; esibire un certificato di "assicurazione malattia" il tutto corredato da un contratto di lavoro... a queste condizioni otteneva un permesso di soggiorno per un anno con facoltà al datore di lavoro di decidere, dopo il 1° anno, se quell'emigrante poteva o meno cambiare posto di lavoro per "tentare" di migliorare la sua situazione...

Che cosa si vive oggi in Italia? Lungi da me il criticare l'emigrante che viene nella nostra patria per lavorare e mantenere la sua famiglia... gli altri danno da pensare, oppure? Ritorno alla proposta di Clavora: rimpatriare i lavoratori friulani all'estero. I più fra gli attuali emigranti in Europa, sono figli e/o nipoti di quelli partiti dopo il 1946.

Come vivono? Cosa fanno? Quali sono le loro prospettive all'estero? Non ho velleità di trovare la soluzione, ma mi sia permesso tentare una risposta: per i più la vita non è tanto differente dei loro coetanei che vivono e lavorano in patria, sia una qualsiasi regione italiana. Vivono. Lavorano. Hanno o non hanno una famiglia. Sono operai o impiegati. Alcuni hanno raggiunto livelli di formazione universitaria. Altri sono diventati imprenditori. Come i loro coetanei in Italia. Per qualcuno l'ostacolo che frena il rientro in patria è la lingua: hanno seguito scuole locali e parlano la lingua locale... e questo può anche essere un handicap. Ma che si può facilmente sormontare... Allora, per seguire l'idea di Clavora, perché non proporre a quel figlio di emigrante che lavora all'estero perché spesso nato e cresciuto lì, di venire qui a fare lo stesso lavoro? In più va detto che il 99% di loro hanno fatto un "apprendistato modello" di 3-4 anni e questo è garanzia di capacità. Non che gli operai e/o impiegati italiani siano da meno, ma ciò significa che "loro" non necessitano di lunghe formazioni, di investimenti e di lacune dovute alla differenza di mentalità, di carattere, di religione, di concetto del comportamento, dell'onestà, del rispetto del prossimo.

Non basta questo per motivare i cavalieri dell'industria, dell'artigianato e del commercio a contattare le "organizzazioni friulane all'estero" o altre organizzazioni italiane, per sensibilizzare gli eventuali interessati al "cambio di posto di lavoro" con la certezza che "a casa di papà" ci saranno almeno otto mesi all'anno di bel tempo, il mare e le montagne vicine e il salario permetterà di vivere "almeno" come prima se non meglio? Per conto mio, alla fine di queste righe, sin da ora posso assicurare che tutti gli aderenti alla Federazione che ho l'onore di dirigere sono disposti a rispondere positivamente all'appello. Se lo vorrete. Se appello ci sarà. Se interesse reale ci sarà...

Sergio Paroniti
Presidente Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera



Olivo Di Lenarda, originario di Coderno di Sedegliano, e la moglie Onelia Zat, di Pozzo di Codroipo, dal 1951 in Argentina a Florencio Varela, hanno festeggiato i loro cinquant'anni di matrimonio, attorniati dall'affetto di figli e nipoti. La foto li ha colti con i due più piccoli Bruno e Lucio. Olivo e Onelia con tutta la famiglia mandano i loro saluti a tutti gli amici e parenti, e un "caro Mandi" ai cugini in Italia e Argentina.

Santa Maria di Cordenons

di N. N*a*.



Gaspare Narvesa, Pala della Trinità (particolare della donna indemoniata), Cordenons, Chiesa di S.Maria. (foto Riccardo Viola).

Un grosso volume di oltre 600 pagine in bella veste tipografica (dovuta all'Editoriale GEAP-print) ricorda la storia e analizza le opere di *Santa Maria di Cordenons*, la parrocchiale del grosso centro contiguo a Pordenone, cresciuto molto in questi ultimi anni, sia come popolazione sia urbanisticamente, ma che conserva nella piazza centrale, come punto di riferimento, oltre al Municipio, proprio l'antica chiesa.

Il grosso volume, curato da Paolo Goi, riporta gli scritti di vari studiosi, che ognuno per la propria parte di competenza, contribuisce a una migliore conoscenza del monumento. Si deve all'ex parroco di Santa Maria, don Giacomo Marson, la spinta per la pubblicazione, una spinta accolta e portata avanti dal nuovo parroco, don Giancarlo Stival, e che ha trovato favorevole accoglienza negli enti pubblici (Comune e Provincia) e in sponsor privati con in prima fila la Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno.

Inizia Pier Carlo Begotti con la storia della *Corte e della Pieve: Sancta Maria de Naono nella storia antica di Cordenons*, una storia che risale, in base ai documenti al 1186 (Bolla di Papa Urbano IV), ma che è ben più antica se della *Curtis Naonis* si hanno notizie sin da tempi ben più remoti; anzi, Begotti, pone la pieve di Santa Maria come "chiesa madre" di tutte le chiese della zona, comprese quelle di Torre e di Pordenone.

Fabio Metz si sofferma invece sulle varie chiese dedicate a Santa Maria che si sono succedute nel tempo e in quel luogo, prima dell'attuale edificio che risale al '700 e che ha subito ulteriori modifiche anche successivamente, sul quale riferisce ampiamente l'arch. Italo Giorgio Raffin.

Della decorazione e dell'arredo parla invece con dovizia di particolari il curatore del volume, Paolo Goi, che tiene conto delle opere di scultura, di quelle di pittura e delle arti applicate. I vari saggi sono riccamente illustrati, per cui il lettore può farsi subito un'idea di quanto gli studiosi vengono via via affermando.

Troviamo ancora Fabio Metz, impegnato questa volta fuori del tempio maggiore, per riferire delle chiese e degli oratori del territorio cordenonese. Un capitolo a parte è dedicato da Silivia Lusuardi Siena e Paolo Casadio a un'altra chiesa "storica", quella di San Pietro di Sclavons, pochi anni fa oggetto di indagini archeologiche nell'ambito di lavori di restauro (a suo tempo *Friuli nel Mondo* ne riferì diffusamente).

Sulle varie forme di espressione della *pietas* popolare e della liturgia riferiscono Pier Carlo Begotti e Metz; a quest'ultimo si deve anche l'ampia documentazione sulla vita della pieve, reperita sia nell'Archivio Parrocchiale sia nell'Archivio Diocesano.

L'ultima parte del volume è dedicata alla *testimonianza tra cronaca e storia* di don Giacomo Marson, che racconta la parrocchia dal punto di vista di chi ne è stato a capo per ben oltre 30 anni, con tutti i lavori affrontati per ridare lustro alla chiesa, per sistemare i tanti guai che il tempo e gli eventi naturali (specie il terremoto) avevano procurato al tempio e al campanile e per rinnovare e aumentare le opere parrocchiali.

L'addio del Friuli al Presidente della Provincia di Udine Carlo Melzi



Accompagnato in duomo da più di cento sindaci del Friuli e alla presenza di una grande folla, si è svolto lunedì 29 agosto il funerale del presidente della Provincia di Udine Carlo Emanuele Melzi. Il rito è stato presieduto dall'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, che aveva accanto, come concelebranti, il gesuita padre Ambrosetti, amico di lunga data dell'ing. Melzi, monsignor Soravito, parroco titolare del duomo di Udine, ed altri quattro sacerdoti. Nel prossimo numero di "Friuli nel Mondo" approfondiremo la conoscenza sulla figura di Carlo Melzi e l'opera di questo importante personaggio della nostra terra, che ha svolto un ruolo determinante per la crescita e la valorizzazione del Friuli.

Ducj a scuele!

Finidis lis vacancis ancje la scuele e à clamât a vore i siei "operaris" e lôr, cun pôc gradiment, a àn preparât il zaino cun alc di ce ch'al covente.

Ancje jo, une tant lontane zornade di otubar, o soi partide di cjase cu la mê bicilete e il gno borson par là a fâ cognossince cuntune scuele di paîs che mi spietave no par insegnâmi l'ABC bensì par insegnâlu. No vevi nancje sintût a nomenà chel paîs de basse e 'o lavi indenant malsigure. Ma eco la scuele, une costruzion grande parvie ch'e veve di bastâ pai scuelârs di tre paîs. E ce tancj! Su la puarte un cartel: "Oggi iscrizioni". O entri timidute e, tal coridôr o viôt tre bancs, cuatri regjstros e dôs mestris. La plui anziane cun tante gentilece e comprension mi presente la coleghe, une siore dal lûc, cul fazolet e il grumalin di cjase. O cjapi puest par scomençâ il gno lavôr e o capis che purtrop dôs classis a son par me. Mancomâl che no jere la cuinte. Si fâs dongje une mari cu la frute.

– In ce classe vino di iscrivi cheste ninine? – o domandi. Mi ven spontani di doprâ il lengaç furlan. La femine e alçe i braçs e cjalant il cîl e zighe: – Laudati Dio, une furlane! Cun chê dal meridion noaltris maris no si capive nuje. E cumò un pari ch'al sburte indenant une stangje di frut. – Che m'al scrivi signorine. La pagjele no la cjatìn. Ch'e noti in tiarçe, cuarte ... Dîs tu, cjastron! Il scuelâr ch'al à di ripeti al si fâs capî un pôc vergognôs. E l'om – Al è un voe di fâ nie, che lu pochi, sâe, jo no ven a reclamâ! Ma che perdoni se cualchi volte lu ten a cjase par fâmi judâ tal cjamp. Intant al rive il vaî di une picinine che, sburtade de mame, no ûl entrâ. – No ven, no ven, o voi cu la mestre dal asilo! Chestis a son tristis!

Insûmis par me un inizi di cariere avonde legri.

In zornade di uê i fruts di scuele no àn bisugne di jessi compagnâts, si presentin cun documents e disinvolture. Cualchi gjenitôr, forsit, al si presente par lamentâsi: «Come mai in questa scuola non si organizza un corso di inglese e non si provvede ai computer?»

Lucia Scoziero



Questa foto ritrae le classi seconda e terza elementare di Bonzicco nel 1933. Anna Pittolo di Fagagna la ricevette dall'Argentina, da una persona che vive in quel Paese da oltre cinquant'anni. Molti degli scolari ritratti nella foto hanno preso le vie del mondo e dalle colonne di Friuli nel Mondo Anna desidera ricordarli e mandare a tutti loro un caro saluto dal Friuli.

Da destra, prima fila, in piedi da destra, Rosina Pittolo (deceduta in Canada), Ester Bertolissio residente in Francia – con in braccio la cuginetta Anita, Dalia Cimolino, Gentile Verin, Melia Persello, Beppina "di Lescin", Angelina "di Miscin", Luisa "di Cocjo", Fanni "di Palomp"; seconda fila da sinistra: Maria "di Cocjo" con in braccio Lidia, Maria Minigher, Velia Grion, Anuta Mistruc (Anna Luc) in Argentina, Mauro "Menon", Delchi "Casaro", Tarcisio "Culau" che si trova in Canada, Teresina "Caligu", Pierino "Palacin" emigrato in Francia; a sinistra la maestra e davanti in piedi Firmina Pittolo; seduti da sinistra: Adolfo Pittolo (già deceduto in Australia), Rico "Muscin", Luigi "Cocjo", Bepo Lizzi, Lino Persello, Berto "Culan" (deceduto in Canada), Oscar "Cocjo", Mando "Palacin" in Francia.

«Non so se mi sono fatta capire, io lo spero e dedico la foto a tutti, fratelli, paesani e parenti. Un mandi di cûr di Anute di Mascimo e un grazie di cuore a tutti voi. Anna Pittolo»

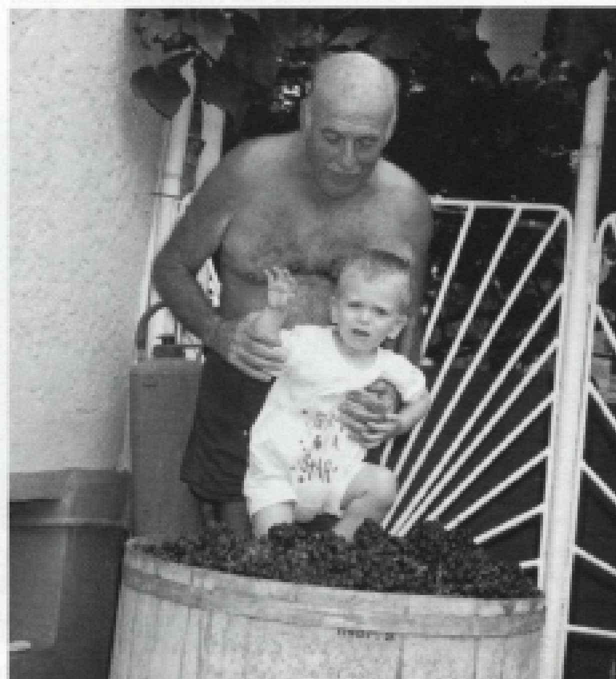
Le gite del Fogolâr di Bolzano dai rifugi della montagna ai fiumi della pianura



Splendida gita quella organizzata dal Fogolâr Furlan di Bolzano con meta Revere, Mantova, sede del gonzalesco Palazzo Ducale che ospita tra l'altro il Museo del Po, ricco di materiali e testimonianze delle civiltà che si sono succedute sulle rive del fiume.

Affascinante l'escursione fluviale sul Mincio e sul Po con tipico pranzo consumato a bordo. Di questo passo non ci meraviglieremmo se un giorno il Fogolâr di Bolzano raggiungesse Venezia e Lignano lungo i fiumi ... Archiviata con successo anche l'ennesima escursione al monte di Mezzocorona, annuale meta pentecostiana del sodalizio friulano di Bolzano. Calorosa ed ospitale – come sempre – l'accoglienza della "tresemana" signora Valentina Ottorogo Donati, animatrice dell'incontro, che ha portato il cordiale Mandi dei soci del Fogolâr di Trento.

Bruno Muzzatti



È tempo di vendemmie e così Mario Brondani, originario di Artegna e residente da quarantacinque anni a Johannesburg, Sud Africa, ed il nipotino Mario jr "a stan folant il vin come une volte". Il piccolo Mario, terza generazione di friulani in Sud Africa, è figlio di Lucio, tesoriere della Famèe Furlane di Johannesburg, e con questa foto mostra come le vecchie tradizioni non muoiano mai.

Grande incontro dei friulani a Sesto all'ombra dell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis



Il Presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, accompagnato dalle autorità e dall'ing. Luigi Papaiz, apre il corteo.

Anche l'incontro svoltosi all'ombra dell'antica abbazia benedettina di Sesto ha dimostrato quanto sia grande e continuo l'attaccamento dei friulani del mondo alla piccola terra del Friuli. Domenica 6 agosto, quel gioiello d'antica memoria che è Sesto al Reghena, è stato letteralmente invaso da decine di centinaia di nostri emigrati, giunti dagli angoli più disparati del pianeta, per il tradizionale incontro estivo di Friuli nel Mondo.

Si calcola che abbiano raggiunto Sesto non meno di 2000 persone, tutte accomunate da un grande attaccamento alle radici e da una grande, grandissima "sete" di Friuli. L'appuntamento, come da programma, si è svolto nella suggestiva piazza Castello, nel cortile antistante l'abbazia, dove tra le antiche memorie vengono rispettosamente custoditi anche i nomi dei sestensi che hanno sacrificato la loro vita, e soprattutto la loro gioventù, nei vari conflitti mondiali.

Qui, appunto, è stata deposta una corona d'alloro, accompagnata, oltre che dal sindaco di Sesto, Daniele Gerolin, dal presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, e dall'abate sestense mons. Giovanni Perin, da due significatvi rappresentanti del mondo dell'emigrazione, come il "milanese", ma locale, Gino Toscan, ed il prestigioso emigrante doc, cav. lav. Luigi Papaiz, cui il destino, non senza averlo prima messo alla prova di particolari sacrifici, come del resto tutti gli emigranti friulani di questa terra, ha riservato oggi condizioni di particolare stima e benessere in Brasile, dov'è riuscito a realizzare un autentico "impero industriale", e dove si è tra l'altro prodigato nel fondare un attivo Fogolâr Furlan, del quale oggi segue attentamente l'attività che viene svolta, portando all'occorrenza il suo grande contributo di umanità e di esperienza, come presidente onorario del sodalizio.


Da sinistra: Luigi Papaiz e Gino Toscan portano la corona al Monumento ai Caduti accompagnati dal Sindaco di Sesto al Reghena Daniele Gerolin.

La cerimonia, accompagnata dalle note del corpo bandistico locale, era stata preceduta da una deposizione di una corona d'alloro anche nei cimiteri delle frazioni di Sesto, quali Bagnarola e Ramuscello...

Le porte della monumentale abbazia si sono poi spalancate per la celebrazione domenicale dell'Eucarestia, cui l'intervento dei cori "Lorenzo Perosi" di Bagnarola e quello del coro parrocchiale sestense, hanno saputo aggiungere un sentito fascino corale, accanto a quello già artistico e di antica scuola giottesca, profondamente spiritualizzato e solennizzato sia nell'abside che lungo tutte le pareti dello splendido transetto abbaziale.

Successivamente, sul palco predisposto sotto l'antica "torre di vedetta", attuale campanile, si sono tenuti i vari interventi delle autorità. Per primo è intervenuto il sindaco Gerolin, che ha porto un particolare benvenuto a tutti i presenti e che pubblichiamo in sintesi in queste pagine.

Alle parole di Gerolin hanno fatto seguito quelle del Vescovo della diocesi di Concordia, mons. Sennen Corrà, che ha rilevato la grande importanza e l'estremo interesse d'incontri come questi; quelle del presidente della Provincia di Pordenone, e vicepresidente di Friuli nel Mondo, Elio De Anna; del sanvitese onorevole Antonio Di Bisceglie, grande sostenitore e promotore della salvaguardia delle lingue minoritarie, tra cui quella friulana; e dell'assessore regionale Maurizio Salvador. Tra le autorità erano presenti anche i cosiglieri regionali Roberto Asquini e Bruno Di Natale, l'assessore della Provincia di Udine Fabrizio Cigolot ed il consigliere della Provincia di Pordenone Italo Cover.

Nel suo intervento il presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, ha ricordato come i Fogolârs Furlans, nati alla fine dell'800, hanno costruito un ponte tra il Friuli in patria e il Friuli all'estero, poi tenuto in vita dall'Ente Friuli nel Mondo.

«Oggi, però – ha ricordato Toros –, con l'emigrazione tradizionale cessata ormai da 30-35 anni, si sta creando un vuoto tra le vecchie e le nuove generazioni. Vuoto che abbiamo colmato con rapporti culturali, sociali ed artistici, al fine di mantenere vivo l'antico ponte di collegamento creato dai nostri padri. Per fare questo – ha sottolineato Toros – abbiamo fatto conoscere soprattutto ai giovani i valori della nostra cultura e delle nostre tradizioni. Non a caso, e proprio per questa particolare circostanza, abbiamo realizzato qui, a Sesto, nello splendido salone abbaziale, una significativa mostra sul Friuli-Venezia Giulia, dal titolo profondamente significativo: Le radici del futuro».

Toros ha inoltre evidenziato la necessità di considerare i friulani del mondo come una risorsa ed un fattore internazionale di ricchezza per il Friuli. «È però necessario – ha sottolineato ancora il presidente di Friuli nel Mondo – impegnarci tutti anche nella salvaguardia della nostra marilenghe. La lingua – ha rimarcato Toros – è fattore di primaria importanza della cultura di tutti i popoli. Nel momento in cui un popolo perde la propria lingua, fatalmente comincia a perdere anche se stesso».

Al termine degli interventi, significativa è stata la consegna a tutti i rappresentanti dei Fogolârs, intervenuti all'incontro, di una simbolica targa – omaggio del Comune di Sesto al Reghena – che ricorda «un momento di un nuovo millennio», con l'augurio che «porti ogni bene dalla terra e dal cielo».

Allo scoccare della "mezza", oltre mille persone hanno trovato posto sotto due capaci tendoni, che una perfetta organizzazione aveva predisposto accanto al Ristorante Abate Ermanno, dov'è stato consumato il classico "gustâ in companie" e dove si sono svolte le manifestazioni folcloristiche programmate per il pomeriggio.


Deposizione della corona e benedizione dell'Abate, mons. Giovanni Perin.

Grande partecipazione dei Sindaci di tutto il Friuli

Quello di Sesto al Reghena è stato il 35° incontro dei friulani del mondo. Come dire una manifestazione che ha già una sua lunga durata e che, dato l'interesse che suscita ogni anno, è destinata a durare molto a lungo, non solo per la sempre nutrita presenza di rappresentanti di Fogolârs provenienti da ogni parte del pianeta, ma anche per la sensibile, attenta e sempre crescente partecipazione di tanti sindaci del Friuli che giungono puntualissimi al tradizionale appuntamento per salutare e stringersi accanto ai propri concittadini lontani. Quest'anno erano presenti i rappresentanti dei seguenti Comuni: Flavio Pertoldi, sindaco di Basiliano; Aldo Calligaro, sindaco di Buia; Romeo Pizzolini, sindaco di Buttrio; Emilio Gregoris, sindaco di Camino al Tagliamento; Ermes Spagnol, assessore del Comune di Casarsa; Fabio Santin, vicesindaco di Chions; Franco Toneguzzo, assessore del Comune di Cordovado; Alfonso Degano, consigliere del Comune di Fiume Veneto; Ulisse Croda, assessore del Comune di Pordenone; Graziano Campaner, sindaco di Pravisdomini; Franco Jacob, sindaco di Reana del Rojale; Gualtiero Franco, sindaco di San Lorenzo Isontino; Dionigi Ferrari, consigliere del Comune di San Martino al Tagliamento; Ivo Marco Urizzi, assessore del Comune di San Giovanni al Natisone; Giuseppe Napoli, sindaco di Precenicco; Luciano Del Frè, sindaco di San Vito al Tagliamento; Narciso Varutti, sindaco di San Vito di Fagagna; Sergio Cuzzi, sindaco di Tolmezzo.


L'interno dell'Abbazia.

IL SALUTO DEL SINDACO DANIELE GEROLIN

Sesto per un giorno capitale del mondo

«L'incontro dei friulani del mondo rappresenta una delle perle più preziose nel novero delle manifestazioni che l'amministrazione comunale di Sesto al Reghena, in collaborazione con le altre istituzioni e con le realtà del territorio, ha organizzato nel 2000». Il sindaco Daniele Gerolin ha commentato così la manifestazione che ha visto Sesto, domenica 6 agosto, al "centro del mondo".

«Mi sia consentito quindi – ha proseguito Gerolin – porgere il benvenuto a tutti coloro che, magari per la prima volta, visitano oggi la nostra bella cittadina, che abbiamo tentato di offrire nel suo aspetto migliore, dal punto di vista storico, artistico e dell'organizzazione».

«Anche Sesto - ha concluso Gerolin - ha conosciuto il fenomeno dell'emigrazione. Nostri concittadini hanno raggiunto tutti i continenti; il risultato è che oggi l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero di Sesto al Reghena, conta quasi 1000 persone, sparse in una trentina di Paesi, dal Brasile all'Australia, dal Canada al Sudafrica, ed in quasi in tutti i paesi europei; ed io ho fatto spesso visita alle nostre comunità europee ed oltreoceano, verificando il profondo legame che ci unisce. È un raro onore poter stringere la mano personalmente a tanti conterranei e conterranee che hanno tenuto alto il nome del Friuli nei Paesi del mondo che li hanno accolti; dietro ogni stretta di mano, dietro ogni sguardo c'è una storia personale e familiare dalle quali vorrei che i miei figli, che i nostri figli, imparassero qualcosa, in termini di senso di sacrificio, di etica e di onestà di lavoro».



Il palco allestito sotto il campanile.

Per il primo cittadino «Questa giornata deve rappresentare, per tutti noi, una irripetibile occasione per rendere il giusto omaggio alla laboriosità ed alla identità dei friulani. Per questo mi auguro che la cerimonia di oggi si svuoti di ogni accento formale e retorico, per diventare, oltre che il terreno per emozionanti incontri tra persone che aspettano questa riunione per rivedersi e riabbracciarsi, anche un piccolo laboratorio dove far nascere e sviluppare nuove idee per valorizzare la cultura e l'identità friulana».

In questo contesto non poteva certo mancare un riferimento alla lingua friulana, rispetto alla quale Gerolin ha ricordato che il Parlamento Italiano ha approvato nel 1999 una legge che tutela le minoranze linguistiche storiche e che costituisce un autentico punto fermo per la definitiva affermazione della dignità di lingua ufficiale del friulano. «Essa finalmente afferma la tutela della lingua e della cultura delle popolazioni che parlano friulano. Nei comuni dove troverà applicazione, l'uso del friulano verrà assicurato dalle scuole materne all'università. Sempre a livello legislativo, poi, ricordo la legge che ha creato le precondizioni per il voto degli italiani all'estero».



Le corone d'alloro deposte nei Cimiteri del Comune di Sesto.

Una cultura con radici profonde sa vivere le nuove stagioni

Questo, in estrema sintesi, il concetto emerso al 35° incontro dei friulani nel mondo. «Abbiamo imparato – dice il direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora – a dominare la tecnologia telematica che ci consente di arrivare, in tempo reale, in ogni angolo del mondo e di essere raggiunti, sempre in tempo reale, da ogni posto del pianeta. Abbiamo scoperto una sorprendente presenza friulana diffusa (non è solo un modo di dire) in ogni continente. Ci chiedono chiarimenti sulla cittadinanza, informazioni sul mercato del lavoro regionale ed italiano, sulle possibilità di studiare nelle nostre università, sulla cultura e le tradizioni friulane, la musica, sul paese di origine dei nonni, ecc... C'è gente che sa pochissimo della nostra terra, spesso nipoti di emigranti che entrano, anche casualmente, in contatto con il sito, che non sanno dell'esistenza dei Fogolârs e che navigando nella rete trovano un indizio su quanto hanno sentito raccontare dai loro vecchi...e il gioco è fatto: un friulano in più entra nella rete etnica che Friuli nel Mondo sta creando. C'è, dunque, un bisogno di saperne di più sul Friuli che sta muovendo decine di migliaia di persone, ancora estranee alla friulanità.

Con questi contatti – continua Clavora – sta per essere tracciata un'anagrafe casuale dei friulani nel mondo che offrirà, ben presto, una straordinaria potenzialità di rapporti nuovi a tutti i livelli del "villaggio globale". Il legame che unisce e resterà estremamente dinamica e produttiva questa rete etnica è l'identità friulana. Potevamo raggiungere questo obietivo molto prima se la Regione avesse capito la portata strategica di una nostra precisa proposta in tal senso. Purtroppo... Sarà questa identità – prosegue Clavora – che farà da leva per l'avvio di scambi economici e produttivi e metterà i produttori, anche quelli medi e piccoli, operanti in Friuli nelle condizioni di inserirsi nel circuito internazionale dove ci sono altri imprenditori, di origine friulana pronti e qualificati per creare relazioni di *partnership*. Già quest'anno nascerà uno strumento, il "Blue book", un manuale tecnico commerciale nel quale sono inserite le schede delle aziende presenti in Friuli e che sarà inviato agli imprenditori di origine friulana del mondo.

Queste persone – conclude Clavora – collegate in rete saranno aggregate su un "Progetto" nuovo di friulanità che si fonda su due pilastri: la tecnologia e l'identità per costruire quella rete friulana mondiale che sarà in grado di dare risposte ai friulani del mondo, dalla ricerca di un libro di poesie al posto di lavoro, ad un prodotto tipico ma anche all'investimento di capitali».

Il Duemila, con l'incontro di Sesto al Reghena, ha segnato una tappa importante perché è servito a dimostrare che gli oltre due milioni di friulani, sparsi nei cinque continenti, possono interloquire su basi culturali ed economiche grazie ai nuovi strumenti informatici. Il Friuli non è più una terra delimitata «dai monts a la lagune e dal Lusinz a la Livenze», ma diventa grande quanto il "villaggio globale".



Il Presidente di Friuli nel Mondo e il Sindaco Gerolin assieme ad alcuni dei Presidenti di Fogolârs Furlans presenti all'incontro.

Abazie di Siest dal Reghene domenie ai 6 di avost dal 2000

Bisugne jessi presint par capî la impuartance de "Fieste dai Furlans tal mont" che Friuli nel Mondo al organise ogni an in Friûl in tun paîs simpri diferent. Chest an o ài podût jessi presint ae fieste e mi soi rindude cont di persone che i Furlans a rivin di ogni bande dal mont.

In mieç a chel mont di int, a la lenghe furlane si unissin tantis altris lenghis; lenghis di paîs vicin e di paîs unevore lontans. Lenghis che si fevelin di là de grande aghe, come che a disevin i nestris vons, che a volevin dî Meriche.

Ancje jo, furlane di lidrîs, ma fin di piçule, piemontese di adozion, o fevelavi piemontês cul gno omp, ma furlan cui furlans.

La Abazie di Sante Marie in Silvis, e je unevore biele e grande e mi à fat pensâ a pore mame, conche la domenie o lavin a messe grande in Cumiarç e la glesie e jere plene di int, je mi diseve: – Viotu frute ce tante int che a ûl ben al Signor? Ancje cheste e jere plene di int, int ch'e rivave di lontan par preâ ta tiere che le à viodute vignî al mont e po dopo slontanâsi. – Libars di scugnî lâ –

Mi plâs pensâ che ancje la glesie e à gjoldût di chê zornade, par dute la int presint, pe musiche e i cjants dai coros e pa lis bandieris che j àn dât ligrie e sflandôr.

A ore di gustâ no pensavi che si fos in tancj cussì e mi soi domandade come che a varessin fat a servînus ducj. Epûr il servissi al è stât fat e, dut al jere bon e ben fat. No è mancjade nancje la musiche e i coros. Insome, no vuei piardimi in ce chê "Friuli nel Mondo" al informarà tant miôr, di ce ch'o soi buine di fâ jo, su l'ativitât de zornade. Mi permet dome di dî che l'organizazion e je stade perfete, scomençant da conche o sin rivâts e fin a la fin de zornade.

O dîs grazie di cûr a ducj chei ch'a àn lavorât cun Friûl tal Mont e, o mandi un salût a ducj i furlans sparniçâts pal mont ch'a lèin "Friuli nel Mondo".

Mandi

Jolanda Celotti

Friuli nel Mondo ringrazia quanti hanno collaborato con il loro lavoro e la loro disponibilità alla splendida riuscita della manifestazione.

Benvignùs, emigrans!

Benvignùs, emigrans, a Siest,
E viarseit la vustra valîs
Cun dentri peraulis di soreli forest
E implinìila di vint nostran!...

Benvignùs, emigrans, tal Friul,
E viarzeit la vustra man
Ch'a strens il fil mai rot
Cu 'na tiara ch'a il colour
Dal vustri sanc!...

Benvignùs, emigrans, in Italia,
E viarzeit il vustri cour
A un siel ch'a vi conos
E ch'al scancela il nùl e la distansa!...

(Benvenuti, emigranti, a Sesto al Reghena, ed aprite la vostra valigia con dentro parole di sole straniero e riempitela di vento nostrano!...Benvenuti, emigranti, in Friuli, ed aprite la vostra mano che stringe il filo mai spezzato con una terra che ha il colore del vostro sangue!...Benvenuti, emigranti, in Italia, ed aprite il vostro cuore ad un cielo che vi conosce e che cancella il nuvolo e la distanza!...).

Poeta di Bagnarola di Sesto al Reghena, noto autore di libri in friulano e di letteratura per l'infanzia, Giacomo Vit ha voluto rendere omaggio, nella lingua dei padri, alla giornata mondiale dei Fogolârs Furlans, con un suo significativo testo.

Giacomo Vit



Piazza Castello gremita dai friulani presenti.

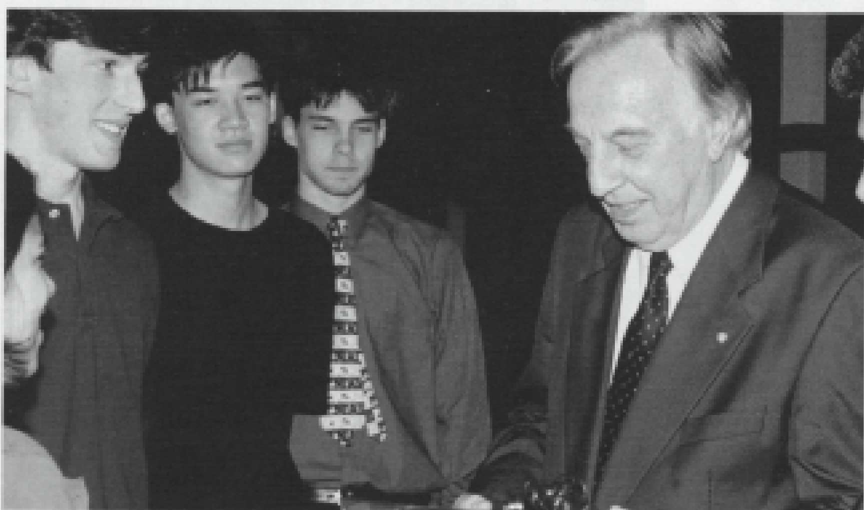


Culture a confronto

Sono uno dei tanti friulani che "vivono il mondo" trovandomi in Canada dal 1966. Sono un professore di francese, storia antica e latino presso la University of Toronto Schools, uno dei piu prestigiosi licei canadesi.

Aperto nel 1910, annovera fra i suoi alunni 18 *Rhodes scholars* ed un premio Nobel. Il nostro liceo si trova al 371 di Bloor Street West, nel campus centrale dell'universita di Toronto, a metà strada fra gli uffici del Dipartimento di *Italian Studies* e l'Istituto Italiano di Cultura.

Da circa due anni collaboro assieme alla mia collega, Dott.ssa Buchanan, con le professoresse Grazia Gerardi e Rosetta Toniolo Pirona del Liceo Scientifico "G. Marinelli" di Udine alla realizzazione di un lavoro di ricerca dal titolo «Le dinamiche delle terre di frontiera». Il progetto di ricerca, ha avuto inizio nel settembre 1999 e si concluderà nel giugno 2001 con la produzione di un CD-ROM e di un quaderno. Il lavoro tra gli studenti dei due istituti si sta svolgendo tramite una serie di videoconferenze e di comunicazioni via posta elettronica nei vari gruppi di lavoro che abbiamo organizzato "virtualmente". Tuttavia un progetto simile non si puo svolgere solo in maniera virtuale ed ecco allora i viaggi di studio nelle rispettive "terre di frontiera". Noi, canadesi, abbiamo visitato, nel mese di marzo, i siti friulani prescelti dalle nostre colleghe udinesi. Ora attendiamo la visita del gruppo friulano qui in Canada, dal 30 settembre al 23 ottobre prossimo.


Il Presidente Toros riceve un ricordo della visita dagli studenti che partecipano allo scambio con il Liceo Marinelli.


L'incontro di Toros con il preside del Liceo UTS Stan Pearl, la dott.ssa Elizabeth Buchanan ed Eugenio Di Sante.

La mostra inaugurata dal Presidente Toros, illustra le tappe del nostro viaggio in Friuli nei momenti chiave della nostra ricerca. Durante il nostro soggiorno a Udine, assieme alle colleghe del Marinelli, avevamo avuto il piacere di incontrare il Presidente dell'Ente, nella sede di via del Sale, al quale avevamo presentato a grandi linee il nostro lavoro.

Siamo stati così molto onorati, quando in occasione di un suo viaggio in Canada, ha visitato il nostro liceo. Siamo ancora molto emozionati dalla graditissima visita durante la qual abbiamo potuto apprezzare la cortese disponibilita, l'interesse, e l'incoraggiamento, manifestati con sobria eleganza dal senatore Toros, che hanno colpito tutti i presenti all'incontro.

Durante la breve visita si sono incontrati alla U.T.S. (University of Toronto Schools) il Preside del nostro liceo, Mr. Stan Pearl, la codirettrice del progetto, dott.ssa Elizabeth Buchanan, le colleghe Ornella Barrett, di origine giuliano-dalmata, Katherine Bellomo e Sandra Della Maestra di origine friulana, quest'ultima già incontrata nel 1992, durante uno degli interessanti stage organizzati da Friuli nel Mondo; il collega di Studi Classici, Dr. Paul Moore, gli studenti che partecipano al progetto: Julie-Anne Ghaznavi, Stephen Kwong, Christopher Mellvee, Matthew Sohm e dalla nostra giovane fotografa Denise Jaworsky. Dopo l'inaugurazione della mostra, è seguita la visita al laboratorio di informatica dove "arrivano" gli studenti e le colleghe di Udine, durante i nostri incontri tecnologici, che vengono coordinati sotto l'aspetto tecnico, dal prof. Don Harben, cui ha fatto seguito la visita della sezione degli Studi Classici dove era allestita una mostra sul recente Convegno degli studenti di Latino e Greco dell'Ontario, un Certamen annuale, qui in Ontario, che la delegazione della U.T.S. forte di 45 elementi vince ormai da 5 anni di seguito.

Desidero ringraziare l'Ente Friuli nel Mondo e Lei, caro Presidente, che spero di poter salutare prossimamente in Friuli.

Eugene Di Sante

Spettabile Senatore,

come Presidente dell'Associazione Fiumani di Sydney sono stato Vostro ospite alla Mostra (Friuli Venezia Giulia: le radici del futuro) e alla cena friulana, e sento l'obbligo di congratularmi per parte mia e dei nostri soci per la bellissima mostra, allestita nella sala della Casa d'Italia. C'è voluto molto lavoro per questo bell'avvenimento, ricordo il dr Guido Bulfone, Dino Chiabai e la simpatica Elisabetta Pertot e tutti gli altri che hanno dato tutto il possibile per il successo della mostra e i contatti con i vari illustri ospiti. Con il loro lavoro hanno "seminato" molto, ma bisogna continuare questa "semina" per avere un buon raccolto ed a volte ci vuole tempo per vedere dei buoni risultati. Bisogna perseverare come hanno fatto altre regioni italiane. Un complimento va anche al simpatico chef friulano Roberto Gruden per le magnifiche preparazioni culinarie, che inducevano a leccarsi le dita. Speriamo che si continui su questa strada che abbiamo molto apprezzata e che ha aperto un nuovo capitolo per noi in questo Continente.

Cordiali saluti

Mario Stillen
Presidente Associazione Fiumani Sydney

Grandi festeggiamenti per Giuliano Fantino a Toronto e Treppo Grande

La Famèe Furlane di Toronto è stato il teatro della serata in onore di Giuliano Fantino organizzata da Canadian Italian Advocates Organization, Candian Italian Business and Professional Association of Toronto, COSTI, Famèe Furlane di Toronto, National Congress of Italian Canadian, Ontario Region and Toronto District, Villa Charities, meritato tributo al primo italo-canadese Capo della Polizia di Toronto. Alla manifestazione che ha visto una massiccia partecipazione, è intervenuto anche il Presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, che ha consegnato al festeggiato una targa a ricordo della serata.


L'incontro alla Famee Furlane di Toronto.

Giuliano Fantino è originario di Treppo Grande e in occasione della sua visita alla terra di origine è stato insignito della cittadinanza onoraria del Comune. Nella piccola sala consiliare alla presenza di tanti treppesi il sindaco Giordano Menis gli ha consegnato una pergamena nella quale il Comune conferisce solennemente la cittadinanza onoraria. Fantino lasciò Treppo Grande ad appena 10 anni e davanti all'accoglienza dei suoi compaesani si è commosso «Ricevo questa onorificenza con tanto orgoglio e umiltà. Io ero nel 1953 uno tra i tanti italiani che giungevano in America. Oggi a Toronto sono almeno quarantamila i cittadini di origine italiana e questo onore è anche un riconoscimento a tutti loro». Le parole di Fantino hanno profondamente colpito i presenti e in particolare don Samuele Zentilin, parroco di Treppo e Vendoglio che di lui ha detto: «... ha portato lustro alla nostra terra, insegnandoci a fare altrettanto...».


Giuliano Fantino tra il sindaco di Treppo Grande Giordano Menis e Mario Toros, ed alcuni degli intervenuti all'incontro.

FOGOLAR DI SÃO PEDRO DO SUL BRASILE

Il 3 giugno scorso il Coro Friulano di Santa Fe, Argentina, è stato ricevuto dal Fogolâr Furlan di São Pedro do Sul, presieduto da Noè Piuss. Erano presenti la coordinatrice del "Museo Paleontologico e Archeologico Professor Walter Ilha" Janete Dalla Costa e Rogéria Santini che fungeva da interprete. In base al programma si sono recati a visitare un sito paleobotanico dove hanno potuto osservare il processo di fossilizzazione avvenuto. Hanno poi visitato la Casa de Cultura dove il coro si è esibito con grande soddisfazione, sia per l'accoglienza calorosa sia per la perfetta acustica dell'edificio. Si sono poi recati al Museo Paleontologico e al Lions Club locale dove hanno seguito con attenzione l'esibizione della corale locale che è stata poi lungamente applaudita dai coristi friulano-argentini. Ma il momento di maggiore emozione si è avuto durante la Santa Messa celebrata nella Igreja Matriz. Lì sono stati intonati canti sacri; infine, il coro composto da 35 cantanti e coordinato da Virginia Bono, ha presentato i pezzi tradizionali del folclore friulano e argentino.

Il Fogolâr di São Pedro do Sul ringrazia coloro che hanno partecipato con il loro lavoro e la loro disponibilità a rendere la giornata indimenticabile per i tutti i "fratelli friulani" argentini e brasiliani. Un ringraziamento sentito anche al Fogolâr Furlan di Santa Maria ed al Circolo Veneto.

CIRCOLO FRIULANO DI SANTA MARIA
PRIMA CHIACCHIERATA FRIULANA

Il Circolo Friulano di Santa Maria, Rio Grande do Sul, Brasile, grazie alla collaborazione dell'Associazione Italiana di Santa Maria, che ha messo a disposizione i locali e dei Fogolârs Furlans di Silveira Martins, São Pedro do Sul e São Valentin, ha organizzato la prima chiacchierata friulana. All'incontro hanno partecipato una quarantina di discendenti friulani che alla fine della serata hanno potuto assaggiare una tipica frittata friulana accompagnata da del buon vino.

L'incontro ha avuto come obiettivo quello di promuovere un contatto diretto tra coloro che, discendenti di friulani, sono interessati a mantenere e promuovere l'uso della lingua friulana, intesa come veicolo di cultura e di conoscenza della terra di origine. La *Conversazione* è stata animata dalla presenza di Glodoveo Nicoloso, Noè Piussi, Honorato Simonetti, Irmão Ivo Piussi e Celso Venturini, che hanno raccontato in friulano le loro storie di vita, catturando l'attenzione dei presenti.

Alla riunione erano anche presenti il Sindaco di Silveira Martins, Jairo Nicoloso e la Presidente del Fogolâr, Susana Dellamea, a dimostrazione della attenzione dedicata a questo primo incontro.

Secondo il Presidente, José Zanella, l'evento ha riscosso un successo maggiore delle aspettative, come dimostra la decisione di fissare due serate annuale di "chiacchiere" in friulano – una per semestre – e invita fin d'ora tutti gli interessati a partecipare ai prossimi incontri.

TORINO

Grande serata al Fogolâr con la poesia friulana e piemontese

Un momento di grande interesse nel nome di due particolari culture, come quella piemontese e quella friulana, e più in dettaglio nel messaggio poetico prodotto da Nino Costa, il poeta del Piemonte nuovo, e da Eddy Bortolussi, è stato vissuto nell'accogliente sede del Fogolâr Furlan di Torino, che da anni ormai caratterizza la propria attività con manifestazioni ed incontri di alto livello culturale.

Basti ricordare al riguardo il "Convegno europeo sulle lingue minoritarie", realizzato in collaborazione con Friuli nel Mondo nel 1996, l'istituzione del Premio internazionale di poesia "Arco Alpino", e tutta una serie di periodiche mostre d'arte, di serate teatrali, quale lo splendido recital "Fede e Poesia" sull'opera poetica di padre David Maria Turoldo, e ancora serate di cori e di interventi musicali. Un'attività che qualifica altamente il sodalizio friulano nel capoluogo piemontese.

Tra i testi declamati da Bortolussi a Torino, ha particolarmente colpito i presenti "Il barba da la Francia". Una lirica realizzata a piccoli quadri e a colori contenuti, con cui l'autore ricorda la presenza giovanile del padre operaio a Torino, nei primi decenni del Novecento: «...A 15 ains,/ cu li' redinis in man/ di doi ciavalons,/ al partava da la fornàs/ e al disciamava/ bessòu,/ pai stradons di Turin,/ doi ciars in dì/ di madons».

Tra i vari ospiti intervenuti alla serata, meritano una citazione particolare la vedova del poeta carnico Gjso Fior e la figlia Paola, che sono scese a Torino ed hanno raggiunto il Fogolâr del capoluogo piemontese da Ivrea, dove attualmente entrambe risiedono. Paola Fior in particolare, profondamente colpita dall'atmosfera "respirata" durante l'incontro, ha scritto una breve e sentita lirica, in cui vede l'arco alpino come un "buinç" (arconcello), alle cui estremità si trovano appunto il Piemonte da una parte ed il Friuli dall'altra: due regioni, scrive Paola Fior, che chiedono al cuore di battere e di poetare per loro.

Como un buinç

Una di ca.
Una di là, a soreli jevât.
Mans ch'a lavorin, ch'a scombatin,
ch'a cjarecin,
in somp dai braçs dal Arc,
tabâr ch'al viôt, ch'al proteç, ch'al fâs "un".
Massa lontanas par un batiman,
a domandin al cûr di bati e poetâ par lôr.
Cjara la nestra tiera,
pleta sot il buinç
cui doi mârs,
ch'a cjamina dreta
ta chel âti,
plui grant.

Paola Fior

All'incontro era presente anche la scrittrice d'origine friulana Jolanda Celotti. Alla fine della serata la Celotti, in "marilenghe", si è così espressa:

Il «grazie» furlan di Jolanda Celotti

«Jo o soi di lidrîs furlane e piemontese di adozion. O feveli il piemontês cun plasê. Lu ài imparât di frute, apene rivade in Piemont dal Friûl. Ma il furlan al è la mê marilenghe, chê ch'e ven dal cûr e ch'o ài supât cul lat dal sen de mame. Par me la lenghe e je il sun des peraulis: un sun ch'al musiche l'espression dal pinsîr. Fevelâ nome la lenghe di Stât, lassant indaûr volontariamentri chê dal cûr, al ûl dî globalizâsi di bessôi. O ringrazi di cûr il president dal Fogolâr Furlan di Turin, cav. Albino Battiston, e ducj chei ch'a àn lavorât par organizâ e realizâ cheste splendide serade».



Il direttivo del Fogolâr con alcuni ospiti. Sono riconoscibili in prima fila, al centro, la vedova e la figlia del poeta carnico Gjso Fior, e, terza da destra, accanto a Battiston, la scrittrice friulana e piemontese Jolanda Celotti.

IL FOGOLÂR DI TORINO HA PERSO IL SUO PRESIDENTE

«Bino» di Bagnarola, il cavaliere di Torino

Al grande appuntamento di Sesto quest'anno è mancato soprattutto lui. Il "piccolo" cavaliere di Torino: Albino Battiston, o "Bino", come lo chiamavano semplicemente i familiari ed i tanti amici che aveva ovunque.

Per lui, che aveva dovuto abbandonare la sua Bagnarola nell'immediato dopoguerra, quando aveva solo 12 anni, per andare a guadagnarsi a Torino quel pezzo di pane che a casa la famiglia non gli poteva dare, essere stato presente in quel di Sesto, all'incontro di Friuli nel Mondo, avrebbe avuto quest'anno un significato del tutto particolare. Quasi un ritorno "alla grande", nella terra dov'era nato nei primi anni '30, in una famiglia che godeva soltanto di estrema povertà.



A 12 anni (a quanti lo conoscevano bene lo raccontava spesso, sorridendo come un bambino, quasi fosse il finale di un'ingenua fiaba per bambini), la mamma gli aveva preparato una sorta di baule con poche cose, lo aveva caricato sopra un carro, con lui accanto, «...a veva tacât la vacia - parole sue, in bagnarolese - e plancut plancut a mi veva partât a Cordovât, a cipâ un camion dai Variola ch'al zeva a Turin».

A Torino, per fortuna, il piccolo Bino aveva uno zio che lo attendeva, che faceva l'elettricista e che gli insegnò i segreti del mestiere. Fatte le ossa con lo zio, Bino intraprese da solo, nel grande capoluogo piemontese, l'avventura ed il rischio della piccola attività in proprio.

Con l'andare del tempo, il "frut" di Bagnarola divenne uno dei più stimati imprenditori del suo settore. "Sì, – diceva – ma ti vevis di lavorâ dì e not, satu? Mai fermâti!". E lui, il Bino di Bagnarola (pronunciava il nome del suo paese con la bocca e il cuore aperti, quasi fosse l'intonazione di un inno di famiglia) era stato sempre e continuamente attivo. Fino all'ultimo momento.

Fino a quando la Notte di questo agosto del 2000 ha deciso all'improvviso di portarcelo via. Di rubarlo alla sua Teresa, che aveva conosciuto e sposato a "Turin". Di rubarlo ai figli Eugenio e Tiziana, e ai nipotini che stringeva sempre con mani piene d'affetto e premura. Ma anche di rubarlo a Friuli nel Mondo e al suo Fogolâr.

Lo splendido Fogolâr di Torino, che proprio grazie all'impegno di Bino (il Fogolâr era la sua seconda grande famiglia) ha trovato in questi ultimi anni una nuova e pratica sede nel cuore della città e si sta dimostrando da tempo uno dei più attivi e dinamici tra i tanti sodalizi friulani che operano nel mondo.

Fedele alle sue radici, Bino ha voluto riposare accanto ai genitori nel cimitero di Bagnarola. Nella terra che aveva abbandonato da bambino, ma dove faceva spesso ritorno per un saluto ai suoi genitori e per accendere loro un lume nel periodo dei Santi.

Giunta da Torino, la salma è stata accolta e salutata nella parrocchiale di Bagnarola da tantissimi amici e conoscenti. Hanno ricordato la sua figura, con riconoscenza e grande commozione, il vicepresidente attuale del Fogolâr architetto Norio, il predecessore Della Mora, ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros.



Il Fogolâr Furlan di Esquel, è stato invitato dal C.F.I. (Consiglio Federale d'investimento argentino) ad allestire uno stand nella città di Trelew, distante seicento km da Esquel, alla locale Fiera tenutasi in quella città dal 15 al 19 di giugno 2000. L'associazione è stato scelta tra le tante collettività straniere del Chubut, a riconoscimento della sua attività volta alla creazione della identità chubutense. Lo stand è stato allestito con materiale artigianale, libri e depliants che illustrano il Friuli sotto l'aspetto industriale, culturale, turistico, come pure in quello della tradizione e costumi friulane.

Il Cav. Gelindo Rossi, con i suoi splendidi ottant' anni ricchi di *spirit furlan (foto piccola)* ha partecipato alla manifestazione accompagnato dal giovane Gonzalo Covaleda Toppazzini (figlio di madre friulana) in rappresentanza della commissione giovanile.



Il programma Identità fa parte della strategia istituzionale del CFI, si basa sulle potenzialità offerte dalla provincia e sulla forte competitività delle regioni; si interessa altresì alle attività delle istituzioni rappresentative della comunità e dei progetti d'integrazione e stabilità nel territorio. Ha come obiettivo di incentivare la coesione sociale e stimolare le forze interne dello sviluppo regionale, attraverso la definizione di strutture concettuali e metodogiche sul tema dell'identità. Parte della ipotesi che la valorizzazione della peculiarità delle culture locali, la loro storia e patrimonio culturale sono una delle chiavi per sviluppare gli interessi e le energie della comunità di fronte alle forze della globalizzazione. Si propone di stimolare la comunicazione sia con mezzi tradizionali sia attraverso le nuove forme virtuali.

Dogna si fa conoscere anche su Internet

Uno dei più piccoli Comuni del Friuli-Venezia Giulia ha ritenuto di far conoscere le sue peculiarità, le sue bellezze, le sue proposte e, soprattutto, la sua storia mediante la creazione di un sito Internet.

Questa finestra sul mondo darà la possibilità a tutti di poter virtualmente conoscere la realtà di Dogna, che seppur numericamente piccola ha espresso moltissime potenzialità e proposte che abbracciano la cultura, l'arte, la riscoperta di memorie antiche, i paesaggi di natura incontaminata e tante altre sorprese che il "navigatore" può trovare visitando il sito www.comune.dogna.it composto da più di 32 pagine.

Completa il sito anche una casella di posta elettronica dove tutti possono comunicare direttamente con l'Amministrazione comunale per far conoscere le proprie proposte e osservazioni.

Il lavoro nelle intenzione del Comune vuole essere oltre che un veicolo di unione con i moltissimi dognesi sparsi nel mondo anche una piccola proposta per visitare un luogo che nella maggior parte viene, a causa dei viadotti stradali ed autostradali, "sorvolato" dai turisti frettolosi che si recano verso il Tarvisiano.

Famèe Furlane di Toronto

Il gruppo Età D'Oro della Famèe Furlane di Toronto ha di recente festeggiato i papà e le mamme con il banchetto che, annualmente, viene a loro dedicato. Ai festeggiamenti hanno partecipato circa 350 persone che hanno così avuto modo di passare una giornata in allegria. Non sono mancati i riconoscimenti ai che sono andati alla mamma e al papà più anziani presenti alla festa, nella foto con il presidente della Famèe Luigi Gambin e il presidente del club Età D'oro, Luigi Tedesco, che rispondono ai nomi di Maria Facca, 90 anni, e Eugenio Biasoni, 92 anni; sono stati anche eletti la mamma e il papà dell'anno, rispettivamente Teresa Magoga, 78 anni, e Dario Nobile, 80 anni, foto sotto.







Da Canada, Francia, Svizzera e Torino a Majano, riuniti dopo un lungo periodo. È quanto avvenuto alle famiglie Toso, Anzil, Plos, Alloi, Pugnale, Cusani, Schiratti, Puppo, Mansutti e Menis. Organizzatore dell'incontro Giuseppe Toso, attuale presidente della Famee Furlane di Vancouver, che presso l'albergo Dall'Asin ha dato vita a una riuscita riunione familiare, grazie anche alla viva partecipazione di tutti ed al gruppo "I Bintars" che hanno suonato tanta musica nostrana. Tanti ricordi dei tempi passati, nostalgici momenti di gioventù hanno fatto da sfondo alla giornata, con in più una promessa che tutti sperano di mantenere e cioè di rivedersi molto presto.

Nella foto da sinistra: Ercole e Manuela Cosani, Maddalena Plos, Maria Grazia e Giuliano Mansutti, Anita e Antonio Pugnale, Teresa e Ermanno Alloi, Adriana Anzil, Vittorina e Angelo Alloi, Marta e Luigi Puppo, Adriana e Adriano Schiratti, Ada e Mario Alloi, Valentino Alloi. Seduti: Giuseppe Toso e Elsa Menis. Mancano all'appello Genevie Toso e Giliante Plos che ricordiamo con piacere.



Si sono riuniti a Zoppola, l' 8 luglio scorso – come ormai avviene ogni cinque anni – gli appartenenti alla grande famiglia Bomben.

In tale circostanza sono stati premiati i novantenni: Jack da Kingsburg, California-Usa, Felice (Filisuti) di Zoppola, Maria di Poincicco, Maria di San Francisco, Usa, Antonietta, Angela e Regina di Zoppola, Gino di San Francisco; gli emigrati provenienti dalle località più lontane: Oreste di Buenos Aires, Sante di Toronto, Giovanni di Cairns, Australia, Giovanni di Montreal, Diana di Toronto, Ana Maria di Buenos Aires, Edda di Roma.

Alla riunione hanno partecipato 159 Bomben che come si può vedere dalla foto appartengono a tutte le fasce d'età, si può quindi ipotizzare un luminoso futuro per questa festa che fa incontrare e riflettere sulle vite di tanti che hanno preso le più disparate vie. Durante la messa Oreste, di Buenos Aires, è intervenuto per portare il saluto ai Bomben presenti. «Ecco, ancora una volta riuniti, i Bomben in un incontro non soltanto conviviale, ma anche e specialmente per rendere grazie a Dio per tutto quanto Egli ci ha elargito ed a implorarlo affinché continui a proteggerci in futuro. Cinque anni fa in questa stessa chiesa ci siamo dati appuntamento per il duemila. Ed eccoci arrivati a questo duemila, l'anno del Giubileo e, senza voler essere irriverenti, permettetemi di dire che per noi è anche l'anno del giubileo dei Bomben.

Ci siamo ancora una volta riuniti in buon numero. Alcuni sono convenuti da molto lontano, dal Canada, dall'Australia, dall'Argentina, anche in rappresentanza dei tanti appartenenti al nostro ceppo partiti dal Pordenonese e distribuiti come in una diaspora in tutto il mondo: gente di lavoro, non soltanto in patria ma anche all'estero. Abbiamo cercato e cerchiamo di fare onore al nostro casato.

Nel ricordare coloro che in questi ultimi cinque anni ci hanno lasciato e nell'invocare la protezione della divina provvidenza per il prossimo lustro, ci diamo appuntamento – se Dio vuole – per un altro incontro qui a Zoppola fra cinque anni, nel 2005».

Sopra il gruppo dei Bomben e sotto a sinistra, Oreste Bomben dall'Argentina che ha letto il discorso di benvenuto e Giovanni Bomben dall'Australia, consegnano la pergamena all'Arciprete don Antonio Buso per la cordiale ospitalità offerta in occasione della riunione.





Rafaela Koehler Zanella è per il 2000 la nuova Regina dell'Associazione Italiana di Santa Maria, Rio Grande do Sul, Brasile. La nuova regina delle feste è stata nominata durante l'animata "Notte dei formaggi e vini" nella sede AISM. Rafaela è figlia di Maria Helena e José Zanella. La famiglia che ha origini friulane, partecipa alle iniziative del Fogolâr Friulano di Santa Maria e assieme ai soci porge i migliori auguri alla bellissima Rafaela.

Storie di famiglia

Gino e Antenisca Lotto da Saillans, Francia, *ci scrivono annunciandoci di aver di recente festeggiato il loro sessantesimo anniversario di matrimonio. Gino è nato il 4 luglio 1913 e Antenisca il 9 ottobre 1917. Pubblichiamo la storia della loro famiglia, scritta dalla loro nipotina, per ricordare ma anche per far conoscere gli sforzi comuni alle famiglie che negli anni di forte emigrazione hanno vissuto il distacco e la ricerca di un nuovo equilibrio nella terra di adozione.*

Sono passati sessant'anni da quando in Friuli, a Taiedo, Gino sposa Antenisca il 4 maggio 1940. Partono per il loro "viaggio di nozze" a Udine, lei con solo una borsetta vuota in mano e una frase che ancora oggi ripete sovente: "g'aveo la borsetta in man, ma no gh'era gnanca un scheo dentro". Nello stesso anno nasce il loro primo figlio, Vittorino. Poi, la guerra separa i due giovani sposi per lunghi anni. Nel 1946 nasce Antonio, poi Alfeo nel 1949 e infine Maria Pia nel 1954.

La famiglia cresce e con essa il bisogno di lavoro che invece scarseggia, così Gino e Antenisca decidono di tentare la fortuna in Francia, guidati da Luciano, fratello di Gino, già stabilitosi a Borsac dal 1950. La famiglia arriva così a Saillans nel novembre del 1956 e lì per sedici anni abiterà nell'ultima casa prima della galleria. Gli inizi sono difficili, un inverno terribile, la difficoltà di comunicare in francese, la miseria della casa con la sua infelice posizione – così com'è situata ai piedi di una montagna e con davanti un fiume; la vita è dura nella "maison du tunnel" e questa condizione farà spesso piangere Antenisca. A Saillans Gino e il figlio maggiore Vittorino lavorano come muratori, gli altri tre piccoli vanno alla scuola comunale.

A poco a poco con il sostegno dei vicini, degli amici e dei compagni dei bambini, la famiglia riesce ad integrarsi e conosceranno tutti insieme delle estati magnifiche sulle rive della Drôme.

Nel 1966 il figlio maggiore 'Rino decide di tentare la fortuna in Canada, dove incontra Ornella che sposa. Nascono due figli e qualche anno più tardi la famiglia si stabilirà in Italia.

Nel 1968 anche il secondo figlio Toni segue il fratello e prende il volo per il Canada. Lì incontra Marthe, una canadese che sposa e che gli darà quattro figli.

Il terzo Feo, il più francese di tutti, si sposa con Christiane, si stabilisce a Montmeyran, a trenta chilometri da Saillans e lì insieme crescono due figli.

Maria Pia, la piccola, durante una vacanze con le amiche conosce Angelo. Nel 1980 si sposano a Saillans, si stabiliscono in Italia e qui nascono i loro tre figli.

Oggi Gino e Antenisca sono i felici nonni di undici nipoti. Entrambi si sono perfettamente integrati nella loro terra di adozione e la loro gentilezza e semplicità è riconosciuta e apprezzata da tutti.



I Zat da Rivalta di Pocenia in Argentina

Negli anni Venti tre fratelli di mio padre, Nicola, Giovanni e Gino, emigrarono in Argentina in cerca di lavoro e come tanti altri friulani ebbero una vita piena di sacrifici. Con differenti motivazioni rimasero tutti legati alle loro radici ed al Friuli. Si sposarono e Nicola e Gino ebbero sei figli ciascuno, Giovanni invece adottò una bimba, che lo rese nonno ma che morì in giovane età.

Nicola e Gino erano agricoltori. Uno dei due cominciò a scrivere da subito alla famiglia in Friuli e mia madre mantenne i contatti fino agli anni Sessanta. Poi fui io a continuare. Morto lo zio che scriveva, la corrispondenza venne mantenuta da una nuora che lo faceva a nome di tutti. Un giorno un nipote di mio zio Nicola mi telefonò per dirmi che sarebbe venuto in Friuli per vedere dove era nato suo nonno. Quando ci incontrammo per la prima volta lo scorso anno, con qualche timore, gli mostrai la casa di nascita e i luoghi significativi della famiglia. Mi diedi da fare perché portasse con sé foto, videocassette, una targa del Comune di Pocenia. Fu una festa con tutti i parenti e invitati per dirgli che non li abbiamo dimenticati. Per ultimo Fabio, questo è il suo nome, prese con se una zolla di terra dal Borgo rurale di Rivalta di Pocenia – dove nacque suo nonno – da portare con se come testimonianza.

Questa visita ha sconvolto la mia vita e quest'anno sono voluto andare in Argentina per incontrare la mia famiglia allargata. Ho così conosciuto un altro tipo di vita, una comunità di discendenti di friulani, di tanta gente che vive e anela a sentirsi riconosciuta e considerata friulana come noi. Gli emigrati nei paesi europei, hanno solitamente la possibilità di ritornare in Friuli ogni anno, ma quelli che non hanno la stessa fortuna, spesso proprio per la lontananza non vengono percepiti come nostri fratelli lontani, ma sono come noi figli della stessa terra. In Argentina ho sentito il loro bisogno di essere ricordati e non dimenticati. Ho incontrato tre discendenti di friulani in là con gli anni che soltanto per potermi dire tre parole in friulano mi hanno aspettato per ore e ho visto il passaporto di mio zio Nicola, un pezzo di carta sgualcito, tenuto come una reliquia in un armadio.

Mi sono recato in Argentina portando con me una lettera del Sindaco di Pocenia ed alcune pubblicazioni sul comune e lì ho conosciuto i miei parenti. Sono stato ricevuto dal Sindaco di Avellaneda, fondata da emigrati friulani nel 1879. Ho partecipato anche ad una trasmissione radiofonica che settimanalmente il Presidente del Fogolâr di Avellaneda di Santa Fe, cav. Mario Bianchi, anima con notizie e musica in friulano e castigliano sul Friuli.

In occasione della mia visita è stata celebrata una Santa Messa per tutta la famiglia, cantata dal Coro Friulano di Avellaneda, alla quale hanno partecipato quasi un centinaio di Zat tra adulti e bambini, cui ha fatto seguito un pranzo di festeggiamento.

Fabio Zilli e Celestino Zat sono stati i due elementi che hanno riunito in un ponte simbolico due famiglie divise dall'oceano, e Dora – zia di Fabio – attraverso le lettere ha continuato a mantenere vivo il rapporto tra le due componenti della famiglia.

Questo avvenimento ha messo in luce – se mai ce ne fosse bisogno – come sia ancora importante per i friulani all'estero l'incontro con i friulani in patria e in particolare il loro bisogno di essere riconosciuti tali. Proprio per questo ho proposto un gemellaggio tra i paesi di Pocenia e Lanteri, che spero tanto possa verificarsi.

Ho lasciato quei bellissimi luoghi a me tanto cari con un invito per il prossimo festival della friulanità e con la speranza che in occasione del 75° anniversario di fondazione della città di Lanteri, si possa festeggiare anche il gemellaggio tra la città argentina e il comune di Pocenia, dal quale tra il 1923 e il 1927 emigrarono i miei tre zii.

Celestino Zat



Nella foto Celestino Zat, 4° da sinistra, fotografato in compagnia del Consiglio comunale di Avellaneda di Santa Fe e del presidente del Fogolâr Mario Bianchi, 3° da sinistra.

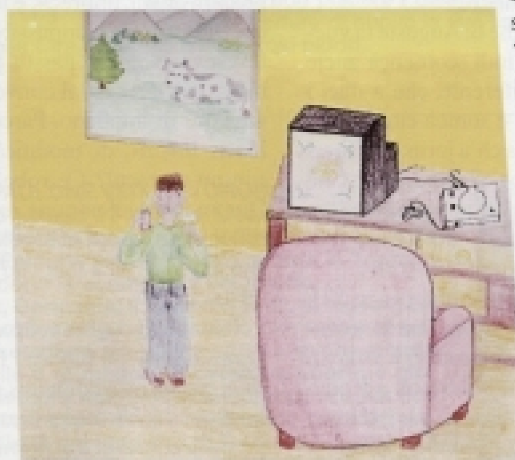


I giorni di latte, di more e di lamponi

Dedicato a
Vittoria Scodellaro
Angelo Cevrain
Ottavio Sandri
e a tutti quelli che ci hanno portato le loro testimonianze di emigranti

(1ª PARTE)

Tutto cominciò quando Kris, un ragazzo di circa 12 anni ebbe il primo, terribile attacco di asma. Il medico era stato deciso, a Monica aveva detto che quel suo figlio stava pagando un prezzo altissimo all'inquinamento di Milano e che dovevano assolutamente portarlo in montagna durante l'estate. In un lampo nella mente di madre e figlio apparve quello che per tutto l'inverno avevano sognato e progettato: Rimini, il mare, la spiaggia, i giochi, gli amici, la discoteca, il delfinario, il luna park e tutto il bello dell'estate in riviera. Dopo una veloce consultazione con il marito, i due andarono in agenzia a disdire tutto e decisero di ritornare nella terra dei padri di lui, in Friuli, per un mese, un terribile, noioso, difficile mese di vacanza in montagna.
Ed ora stavano per arrivare a Claut, altro che Rimini! Quanta noia li aspettava! Già il nome non prometteva nulla di buono. Comunque si sarebbero portati il necessario per sopravvivere anche lassù, alla fine del mondo: una tivù color per Monica, poi, per Marco, il nuovissimo decoder che era costato un occhio della testa così avrebbe potuto seguire le partite, e la play station per Kris che non riusciva più a fare a meno di quei giochi avvincenti. Dovevano pur garantirsi un po' di divertimento così, anche se lentamente, il tempo sarebbe infine passato!
Ed ecco, dopo 6 ore di viaggio, erano ai confini del mondo "civile". Cercarono l'appartamento che avevano affittato tramite vecchi conoscenti del padre di Marco e, con un certo stupore, scoprirono che la gente del luogo era molto gentile. Arrivarono alla casetta, vi entrarono subito ed ebbero l'immediata impressione che niente andasse bene, non trovarono nulla che potesse soddisfarli: sembrava disadorna, semivuota, triste. Marco e Monica si dimenticarono per un momento di Kris e dei suoi problemi e si lasciarono andare a qualche imprecazione. Poi incominciarono a cercare freneticamente una presa di corrente, buttando in aria tutto quello che trovavano in mezzo alla loro strada, per fortuna ne trovarono alcune e ritornò un po' di calma in quel tumulto. Poi andarono a scaricare tutto dalla macchina. Quando furono fuori notarono con immenso piacere che dietro alla casa, sul tetto, c'era un'antenna parabolica, sì, proprio una grande bella, potente, splendida antenna parabolica. Euforici i tre corsero in casa, attaccarono i loro apparecchi alle prese e cominciarono a cercare le immagini di tutti i canali.
Un piccolo spiraglio di luce si era aperto su quella terribile vacanza.
Venne notte presto e con essa l'ora di cena e l'ora del pigro adagiarsi nei consueti divertimenti: fecero tutti e tre abbastanza tardi e, ognuno dalla propria postazione, via via che le forze cedevano, si lanciarono l'augurio di una buona notte. Il primo terribile giorno era passato.
Il mattino del secondo giorno trovò la famigliola ormai perfettamente organizzata: Kriss aveva collegato la play station al computer portatile di suo padre e, mentre sgranocchiava delle merendine, giocava al suo gioco preferito "Il supermangiatore di hamburger";
Monica dall'altra parte del tavolo beveva lentamente il caffè guardando la replica di qualcosa alla tivù e Marco, nell'altra stanza, stava seguendo una partita di beneficenza, che si stava giocando a Tokyo. Erano passati pochi minuti quando già Kris aveva finito il suo pranzo e si era riattaccato alla sua play station: quel gioco, "Il supermangiatore di hamburger", gli piaceva da impazzire , era bravissimo e ogni giorno migliorava il suo record di punti, poteva giocarci anche delle ore.



Con il numero di settembre pubblichiamo la storia in tre parti che la classe II B della Scuola Media di Valvasone ha scritto per raccontare la ricerca sull'emigrazione realizzata grazie alle testimonianze degli emigrati del loro paese

Ad un certo punto Kris si alzò e andò a prendersi un pacchetto di patatine e una coca. Non si ricordava più di avere appena mangiato, preso com'era dai suoi pensieri, dalle immagini forti e coloratissime del gioco. Lo sguardo si posò fuori dalla finestra. Era una giornata luminosa e con immenso stupore vide là fuori una mucca, ma sì, proprio una mucca come quelle del videogioco! Era però in carne ed ossa! Una cosa mai vista prima, una sorpresa sorprendente! (Kris non aveva mai tanti aggettivi per definire le cose) Era uguale a quelle del suo gioco! Kris passò dallo stupore alla paura e, un po' timoroso, uscì e da lontano studiò la mucca. Era molto più grande di quanto avesse mai potuto immaginare e faceva decisamente paura se non altro appunto per le sue dimensioni. Decise però di avvicinarsi a lei con un po' di cautela. Si nascose dietro un albero per vedere cosa faceva: impassibile continuava a mangiare l'erba, forse non si era accorta di lui.
La curiosità lo spingeva sempre più vicino a quell'animale mai conosciuto prima. Sembrava un essere sostanzialmente tranquillo. Le arrivò quasi di fianco e lei non si mosse di un passo, Kris pensò che fosse meno pericolosa del previsto, si avvicinò ancora e lei lo guardò: era uno sguardo buono, dolce, un po' curioso. Kris rimase immobile e trattenne il respiro. Non riusciva a non guardarla. Lei ad un certo punto abbassò gli occhi e riprese a mangiare. Kris respirò profondamente e continuò, immobile, ad osservarla. Lei sembrava non essere per nulla disturbata dalla sua presenza. Si avvicinò ancora, poteva quasi sfiorarla. La sfiorò. La mucca non reagì. Fu una piacevole scoperta, Kris la toccò con un dito, lei non si scompose. Kris decise di sedersi vicino all'albero: l'avrebbe studiata. Ogni tanto lei sollevava lo sguardo, lo scrutava, ogni tanto lui le si avvicinava, la sfiorava e lei lasciava fare. Kris studiava il suo corpo che pure conosceva così bene in ogni particolare anatomico, studiava i suoi movimenti, le sue espressioni, le sue reazioni alle punture degli insetti o davanti a un ciuffetto di erba che era certamente più dolce. Dopo un po' Kris sapeva tutto o quasi tutto di lei. E venne per Kris la fame e la voglia di dire la sua felicità ai genitori, sì, era felice per la scoperta fatta e loro dovevano saperlo. Entrò in casa gridando cercando di spiegare tutto, emozioni, pensieri, e tutto il resto. Ricevette un sonoro "Taci!" urlato dai due contemporaneamente e rinunciò a parlare.
Andò alla play station ma ad un tratto si bloccò: non riusciva a macellare le mucche (come avveniva nel videogioco)..
Allora si alzò e si avvicinò alla porta. Il padre gli gridò dietro qualcosa e alla sua risposta evasiva gli promise che gli avrebbe comprato un nuovo videogioco perché si divertisse.
Il ragazzo dalla porta guardò verso il prato cercando la mucca, ma non la trovò, allora rientrò, spense il gioco e si buttò sul letto. Il pomeriggio sembrava non passare più e Kris si sentiva abbastanza triste e solo.
Venne poi la sera e andò a dormire. Si svegliò pieno d'impazienza, voleva andare a cercare la mucca che aveva visto il giorno prima. Uscì di casa e la trovò lì, sul prato, a brucare l'erba. Fu felice di correre fuori e di sedersi vicino a lei. Così divenne un'abitudine per Kris cercare la mucca e passare tanta parte del tempo vicino a lei. E passarono i giorni, un po' lenti, un po' tristi.
Kris giocava sempre meno spesso con la play station e pensava sempre alla sua amica mite e silenziosa, anzi non riusciva a distogliere il pensiero da lei ogni giorno di più. Di questo in realtà si vergognava un po', soprattutto perché si trattava di un animale. Però ora la sentiva come un'amica con la quale dividere le mattinate e i pomeriggi al sole dell'estate di Claut: con lei stava imparando che l'erba non era tutta uguale, che gli alberi avevano foglie diverse, cortecce diverse, odori diversi, che i rumori intorno avevano sempre una fonte e che comunicavano qualcosa di preciso, non erano certo il confuso e informe rumore di Milano. La cosa più bella che aveva scoperto però era che anche le mucche potevano avere dei sentimenti: Kris era convinto che la mucca gli fosse amica e così cercava sempre, con gli occhi e con la voce di comunicarle che anche per lui era un'amica. Arrivata la sera di un venerdì, sentì il bisogno di parlare con i suoi genitori di come si sentiva quando apriva "Il supermangiatore". Erano a tavola, aspettò la fine della trasmissione di mamma e poi cercò di parlare con loro dei suoi problemi, di come si sentiva in quel momento. Il padre, un po' infastidito prese allora ad imprecare contro quel posto sperduto in cui si trovavano, la madre invece gli consigliò di andare a giocare con la play station, ma Kris spiegò che era proprio quel gioco che lo disturbava: non si spiegava come avessero potuto inventare un gioco così crudele utilizzando degli animali così innocui. Allora la madre cercò di spiegargli quale fosse il più comune utilizzo di questi animali e gli ricordò che quell'orribile tempo da trascorrere in montagna stava per finire e che tutti questi suoi falsi problemi si sarebbero risolti da soli. Gli suggerì quindi di andare a letto a guardare la tivù.

Era una giornata luminosa e con immenso stupore vide là fuori una mucca, ma sì, proprio una mucca come quelle del videogioco! Era però in carne ed ossa! Una cosa mai vista prima, una sorpresa sorprendente!



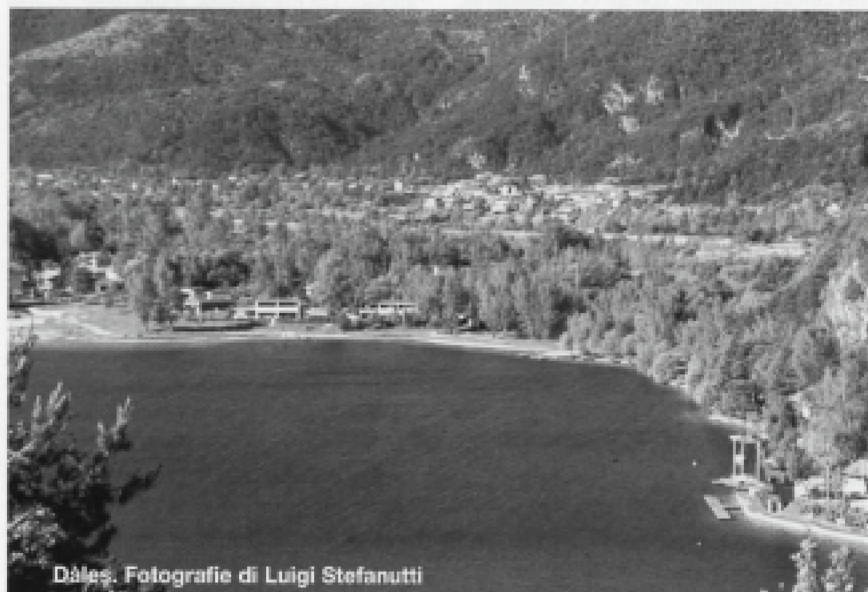
Kris rinunciò a chiarire i suoi dubbi e fece come gli aveva detto sua madre. Andò a dormire, accese la tivù , ma non riusciva a trovare un programma che gli piacesse e nel frattempo e ripensava a quella strana vacanza e la cosa gli piaceva. Decise che l'indomani, appena sveglio, sarebbe andato per prima cosa a cercare la sua amica. Kris aveva dormito un sonno tranquillo e pian piano per non svegliare i genitori, aprì la finestra e guardò fuori ansioso nella speranza di vedere la mucca che pascolava. La vide e si scoprì felice, gli parve di essere ritornato piccolo e si sentì per un attimo amato, sicuro e forte.
Accese la tivù e mentre mangiava non pensò a nulla. Poi incominciò a giocare con la play , ma non riusciva a concentrarsi e non andava mai al di là del secondo livello. Aveva aperto le finestre e distoglieva spesso gli occhi dal monitor per cercare là fuori il profilo tondo, grande, rassicurante della sua "amica". Lei era là fuori. tranquilla, paziente, forse lo aspettava. Sì, perché ogni tanto sollevava lo sguardo e cercava la casa, cercava lui: di questo Kris era sicuro Quel pomeriggio più volte uscì nel prato per stare con lei . Verso sera era là a studiare l'amica, quando sentì una voce chiamare forte qualcuno: - Nerina, Nerina! Si chiese chi mai cercasse una donna in quel posto, non aveva mai visto anima viva se non la mucca. Con indescrivibile sorpresa sentì da lei uscire un muggito basso e la vide avviarsi lentamente verso il punto da dove era giunto il richiamo. Capì allora che Nerina era il nome della mucca. Kris la seguì ed ebbe conferma che non era una mucca "selvatica", ma che aveva un proprietario che la chiamava con quel simpatico nome e che la voleva a sera con sé.
Istintivamente Kris l'aveva seguita, ma poi si fermò, aveva paura che l'uomo lo sgridasse, che lo rimproverasse per la confidenza che si prendeva e rimase un po' lontano a guardare.
Ma anche l'uomo l'aveva visto: - Ehi, ehi! Guarda chi si vede! Un ragazzo.. Sei così pallido tu vieni di sicuro dalla città. Non avevi mai visto prima una mucca vero? Vieni, vieni.
- Posso?
- Ma sì, è un piacere avere una visita, sai sono vecchio e non mi capita spesso di stare con i giovani. Vieni che ti racconto un po' di questa furbacchiona di Nerina.
- Che bel nome Nerina!
- Ho sempre chiamato le mie mucche con un nome di donna! La prima me la sono comprata dopo mesi di lavoro e quanto bene le ho voluto! A lei come a mia moglie. Mi ricordo che qualche volta la mia donna, la Vittoria, mi diceva: "Ottavio, vuoi più bene a lei che a me! Hai più riguardi per lei che per me!". Ma io sapevo che lo diceva per scherzare.

Classe II B
Scuola Media Valvasone

Int e vivi di una volta: a lens su pas monz

di 'Zuan Cucchiaro
di Dalès

Chesta volta la concja par rivuardâ la nesta int, j volin dedeâla a chê sdruma di fameas di païs, che volei o no volei, a era di par di cun la maladeta dibisugna di jodi, cerî, cjatâ la maniera par meti alc sôra il fûc. Di sigûr, in chê volta, a n'al era dut il païs in chês cundizions. And'era di fameas che, par tradizion, a na vevin mai vût frêt tai païs, e un âti trop che midiant das "Colomberas, Fragjas" e alc âti, par dongja a na trimavin. Ma toleta chê int culì, che a veva la fortuna di vei il puest scuasi garantît ju pa l'Italia, e zontìn pûr ancjmò cualchidun che, midiant che la femina a lava a zornada in chês fameas che j vin det prima, par una cjcara di cuinza e la speranza ch'a j tegnissin l'om a vora, and'era tanta int che a veva la vita como una cleva. E se pari e mari cualchi volta a podevin patafâsi la bocja, a erin i fruz che a lôr a na si podeva dîur di fâ altretant. "Mama j âi fan" e il grop ta gosa di chê pôra femina al vegniva simpri plui grant. E alora? Dulà sbati il cjâf par tirâ indevant chel cjar clamât famea ch'a veva las rovedas cuadras inveza di veilas tarondas? Chê a era una situazion ch'a veva non e cognon: miseria nera.


Dalès. Fotografie di Luigi Stefanutti

Siguarmenti, vuei como vuei, la zoventût a na riva adora nancja a imagjnâsi ch'a podeva esisti una realtât dal gjenar e inveza a era vera, magari cussì no. E la int alora a scogneva rangjâsi como ch'a podeva, lâ a lens tal bosc. I lens a erin la materia prima in chê volta par tirâ indevant dut. A na erin nè pibigâs nè metanos nè argagns eletrics par fâ da mangjâ e scjaldâsi d'unvier, a coventavin i lens e di chei and'era avonda tas nestas monz, ma a erin, pa puritât, in tal "comunâl" e in tal comunâl a capitavin ancja i vordeans da "milizia forestale" e s'a cjapavin cun tun còs di lens o stangjas a erin dolôrs, a secuestravin il còs, i sclampons, curcjei e manarias e dopo, se a lava ben, a davin la cuitravinzion e cualchi volta a mandavin devant il Pretôr a Glamona e il Pretôr, a san duc', a nal à mai mangjât stranc. Ma a erin ancja furbos lôr, sicomo dulà ch'a si cometeva il "reato di appropriazione fraudolenta di beni comunali" al era o in som Palas o via pa Mont o in Naruseit, se a secuestravin il "corpo del reato", lassù, cui lu puartavial jù tal Palâr a disposizion "delle competenti atorità"? Alora il pui da las voltas a spietavin la int dapît di Vornêt o lavia dal Riu da Côt. E cussì la int straca e sbalzemada a si cjatava in "braghe di tela" zenza il legnam e cun dutas las conseguenzas dal câs. Cualchi volta a si platavin jù pa la Scjalota par fermâ chês feminas ch'a vegnivin ca di Naruseit e alora in chel moment a era nomo cuestion di svelteza. Chês feminas, ancja s'a erin stracas, a na vevin nissuna intenzion di dâula vinta e in tun svual a ribaltavin il còs dai lens jù pai sterps e a saltavin como cjavrûi e a sparivin zenza mai molâ còs e curcjei (a costavin ancja chei) e das seras, dopo che i vordeans a erin tornâz a Trasagas a lavin sù a riguei la cjama. Di chê banda di Palas a lavin a Trops pal pui i oms, tal bosc di som Palas (e ancja par deûr) ch'a erin tant biei faiârs, puartâju ca e butâju jù pal Lavinâl das lastras fin in Folcjâr e dopo tra Folcjâr e il Prât das Palas dut su pas schenas e dopo jù pal chel âti lavinâl fin tal Riu da Côt. Di chê banda da mont inveza midiant da strada mulatiera ch'a lava fint in Armentaria a vevin metût dongja dôs rovedas di cariola e un cjerpint e a vevin fat il famôs cjaruz e cun chel a si podeva in doi cjamâ ancja cuatri-cinc cuintâi di lens; al lava ancja ben fin che la strada a lava in plan, ma da Val dal Pin in jù una fatura boia jù pai tornanz da Gâr e da Val di Barcjas. Una volta a erin rivâz jù dapît di Vornêt un trop di zovins cun cinc o sîs cjaruz e sicomo a vevin di passâ il Palâr a si judavin parceche a era una vora di fatura a passâ tal miec' dai claps. In chel moment a saltin fûr da rosta dal Palârtrei vordeans cun chê di cjapâju, ma duc' i zovins a son scjampâz via pas Pidibarcjas e cussì lôr a àn scognût rassegnâsi a menâ di là dal Palâr il prin cjaruz di lens ma a era dura e a butavin fûr la lenga. Intant, via pa Tresa dal Pan, a era ingrumada un pocja di int das fameas di chei zovins, ma nissun è lât a dâur une man, e intant che dopo tantas sgripias a son rivâz a d'ora a tirâ il cjaruz fin la via da roja, i zovins como saetas a son vegnûz ca e a àn smolât i trefui, ribaltât i lens e a son scjampâz cui cjaruz. I vordeans a na àn cjatât nissun cjaredôr tal païs par menâ jù i lens a Trasagas e cussì via pa not ognidun al è lât a toli i siei e a buinora a nal era restât pui nuja. Ma a na lava simpri cussì, cuant che un an veva avonda, al lava a menâju cu la barela a Glamona e a Osôf par vendiu e bisugnava passâ par Trasagas cuant ch'al cricava il dì se no a fermavin la barela s'a si passava propit devant di lôr. Ma ancja rivâz a Osôf o Glamona, no duc' a vevin la furtuna di savê dulà puartâju. Cualchidun al scogneva lâ sù e jù pas stradas fin che al cjatava chel che a metât presit a ju comprava, e alora par no tornâ a cjasa cui lens e ancja parcè ch'al vegniva not,

(al va indenant a pagjine 15)

MARC D'EUROPE

(69)

Carlo di Lorene al steve simpri piês, e il so puest al fo cjapât di Luigi dal Baden, che tai confronts dal capucin furlan al veve vude simpri antipatie. Dut ce ch'al diseve pari Marc lu lassave simpri frêt, o al svilupave la sô impazience. Al pensave a dut fûr che ae vuere cuintri i turcs, che cumò no someavin plui pericolôs, ma anzit come piardûts intun declin storic che no si podeve fermâ. Pa l'Europe, cumò, il vêr pericul al jere considerât il Re Sole. A Viene i nemîs dai francês (e a jerin tancj!) a reclamavin la pâs cui turcs e la vuere sul Rain. Il Pape al jere preocupât pal destin de Leghe Sante, ch'e steve par disfâsi. Ma Innocenzo XI al lè cun Diu e te sede di San Pieri al rivà Alessandro VIII, che nol dè plui nissune sovenzion ae Leghe.

Ai 15 di otubar dal 1690 Beograd e fo riconcuistade dai turcs. Il dolôr di Liopolt al fo grant, e al tornà a saltâ fûr, plen di spinis, il so torment di no jessi ae altece de situazion. Ma ce che lu spietave al jere ancjemò piês, ven a stâi la grande vuere cuintri il Re Sole fate de Leghe di Auguste, che in pratiche e cjapave il puest de Leghe Sante. Indi fasevin part la Prussie luterane, la Baviere, il Palatinât, la Spagne di Carlo II, il Bradenburc e la Savoie di Vittorio Amedeo II. Si combatè sul Rain, tai Paîs Bas, indulà che lis vueris europeanis a finivin simpri par rivâ, in Lorene, in Alsazie, tes Indiis e tes Americhis. I francês a resisterin sul gran flum e a vincerin in Piemont e tai Paîs Bas. A capitarin fats complicâts ancje sul teritori inglês, cun tentatîfs di sbarc su l'Inghiltere e cualchi sostegn al pretendent dai Stuart, ch'al voleve tornâ a vê il trono piardût dal so von Carlo II.

Pari Marc al assistè ae vuere, che plui che europeane e jere mondiâl, simpri plui sconfuartât. La vere passion dai stâts europeans e jere chê di scanâsi tra di lôr. Invezit di combati su la Donàu si combateve sul Rain, tra cristians, parceche il diaul, oltri che mestri di divisions al jere ancje re dai scambios e dai ecuivocos. La vuere tra fradis cristians si tornave a presentâ ancje tai siums di Marc, e simpri cul aspiet di un gran ecuivoco di partence, e un scambio dai nemîs e dai lûcs de vuere grandonon.

La lote si fasè plui ustinade e s'imbarbarì soredut tal Palatinât, indulà che fûcs e robariis a jerin in aument, e indulà che la desolazion e la muart a traviarsavin citâts, planuris e paîs. Al jere deventât un teatro a cîl viart de crudeltât dal Re Sole, ch'al voleve scaturî i siei nemîs. Lis miliziis dal Re no vevin mai piardût timp a contâ i muarts. La Leghe Sante e fo dismenteade di ducj. Dopo la riconcuiste di Beograd par part dai turcs, al pareve veramentri che no esistès plui. Janos Sobieski al veve simpri prometût di fâ part, ma nol veve mai mantignude la promesse.

Nissun al veve concludude la pâs cui turcs, ma chê, come che dispès al sucêt tal mont, di fat e esisteve za. Plui di cualchi volte si à la pâs efetive, co invezit e varès di sei la vuere, e par cuintri a voltis si combat dapardut cence che nissun al vebi denunziât i tratâts di pâs. Pari Marc al conservave une sorte di fedeltât a se stes, continuant a fâ il confident e il consulent dal imperadôr, e ancje di princips e di vescui. Ogni volte ch'al coventave al leve a socorî Leopolt. Il fi di lui, Josèf, al rivà a fâsi nomenâ re dai romans, sotraint il titul a Luigi il Grant, ch'al jere seneôs di vêlu. Anzit a chest fin al veve za scomençât a tiessi la sô tele di ragn neri e perfit cun cualchi princip todesc. Ma cheste si sbridinà e lis sôs intenzions a forin un faliment. Si cirì une nuvice par Josèf d'Asburc, e par chest event, une volte tant biel e no tragjic come la vuere, in Europe al jere grant interès. A jerin soredut lis feminis dai princips che s'interessavin de facende, parceche pes feminis dutis lis gnocis a àn simpri une grande atrative. La spiete e la curiositât a jerin unevore grandis. Si tratave di une sorte di zûc e di induvinel, che lis damis, dutis contentis, si sbalotavin tra di lôr, co si cjatavin tes fiestis, tai gustâs impuartants o in altris ocasions mondanis. Plui savis dai oms, lis sioris a pandevin pes gnocis il stes interes che i mascjos a nudrivin pe uere.

Cussì la ricercje de nuvice par Josèf e tignì cul flât suspindût lis damis di dutis lis corts. De facende s'interessavin ancje ministros, ambassadôrs e conseîrs, parceche la sielte e varès vût unevore di implicazions pulitichis e ancje religjosis. L'imperadôr Liopolt al domandà consei ae persone che in dute la cort e sarès stade judicade la mancul adate par fâ il conseîr matrimoniâl, ossei pari Marc. Tra lis candidadis al conseà Guglielmine Amalie di Brunswik Luneberg, educade ae cort di Modene, cun sô sûr Carlote Felicite. La sielte e fo veramentri buine. Guglielmine Amalie e jere une fantate di caratar otim, di principis sans, di biel aspiet, e adate al nuviç ancje come stature. E contrastave un pôc nome l'etât, par vie ch'e veve cinc agns di plui.

Carlo Sgorlon
MARCO D'EUROPA
romanzo storico



Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Liopolt al acetà vulintîr il parê dal frari furlan. Ogni volte ch'a jerin cheialtris a cjpâ une decision impuartante al jere content, ma in chest câs al atribuì ae decision di pari Marc une sorte di infalibilitât unide al om dai meracui.

Intant che pe Leghe di Auguste la vuere e leve indenant, indi scomençà ancje un'altre, unevore diferente, che a ducj i osservadôrs pulitics e someà cuasi di no crodi, pensant a chês ch'a jerin lis fuarcis in cjamp, ossei il Pape e l'imperadôr. Chê vuere, però, plui che dal imperadôr e jere olude di ambassadôrs, ministros, cortigjans e intermediaris di ogni sorte.

Tal 1691 al fo fat Pape Innocenzo XII, e i rapuarts tra imperi e papât a deventarin ancjemò piês. I ambassadôrs a soflavin sul fûc. Rapresentant di Liopolt a Rome al jere Antonio Lichtestein, un assolutist dûr e siarât, pluitost pessimist, abituât a nasâ simpri intrics e conzuris intor di sè. Tes comunicazions segretis ch'al mandave a Liopolt al faseve viodi la realtât romane in maniere esagjerade e deformade. Al reclamave privilegjos e dirits imperiâi al infinît, scrupolôs che mai, si lamentave cun Viene, si remenave e al tonave simpri, stiçant la vuere ogni volte che cheste e prometeve di distudâsi.

L'imperadôr cuintri il Pape, ce scandul! Lis dôs autoritâts plui impuartantis dal mont che, invezit di colaborâ pal ben de umanitât, si sbranavin tra di lôr, tanche doi cjans di mâr plens di fan! Al pareve che Liopolt nol fos plui lui, ma al fos deventât il re di France, di simpri in lote cul papât pes dutrinis galicanis. Ae Hofburc di Viene l'atmosfere e jere scure e tirade.

«Maestât Imperiâl, jo un consei lu varès» al disè Marc al imperadôr.

«Sintin».

«La lidrîs di cheste situazion al è l'ambassadôr vuestri te Sante Sede».

«Il Lichtestein?».

«Secont me sì. Al è un om turbit e sort. Nol sa viodi ne a drete ne a çampe. Nol sa indolcî lis robis. Al va indenant pe sô strade ae uarbe. Parcè no metêso un altri tal so puest?».

«Provarin ancje cheste».

E difat il Lichtestein al fo sostituît cun Adam Martinitz, che però si palesà cence nissune sensibilitât pulitiche, scoret e maleducât, ancjemò piês dal ambassadôr di prime. Aromai al jere sigûr che ancje lui al varès vût la sô tombe in chê cripte, ch'e veve l'atrative misteriose de muart e de eternitât. A Leopolt i pareve che la grandece dal Palaç Imperiâl si completàs in cualchi mût cu la semplicitât nete e imponent de Cripte dai Capucins, e dai sarcofagos di metal scûr, ornâts cun brucjons. Vite e muart a jerin fatalmentri unidis tra di lôr. Cence la muart no jere nancje la vite.

Cu la sô prisince, ancje pari Marc al furnive simpri al imperadôr un segnâl sutîl de eternitât, e cussì chel tal so pinsîr al unive in cualchi mût pari Marc cu la Cripte dai Capucins. Ah, se pari Marc al vès podût restâ a Viene par simpri! Plui che i agns a passavin, plui il frari furlan al deventave libar di peraule, e al diseve cun dute seletece il so pinsîr. Pai cortesans e i lôr compuartaments, lis sôs peraulis a jerin tanche fûc.

«Par dîle dute, Maestât Imperiâl, a mì mi somein ducj une bande di laris».

«No staiso esagjerant, pari?».

«O crôt propit di no, Maestât. E no son nome laris. A son ancje adulatôrs, bausârs, viziâts, simpri pronts a traficâ sot vie e tal scûr. A varessin di sei imprescj di buine aministrazion, ma no pensin che par sé e pes lôr piçulis garis».

«A son brâfs a dâle da intindi».

«Masse brâfs. E masse laris. O âi lis provis che unevore di beçs, ch'a vevin di coventâ cuintri i turcs, a son finîts tes lôr sachetis».

«Sì. O soi al curint anche jo di chest. Cirarai di rimediâ».

Ma cemût? Leopolt no lu saveve. Ogni tant i vignive su cualchi idee, ma cuanche al rivave il moment di fâle, dut i pareve precari, dificil, imprecîs, e tornâ a cambiâ dut al deventave impussibil. Lui no i ae faveseve. Nol jere nassût par cambiâ lis robis. Par fâ chest al conventave gnarf e unevore di impegno. Parcè no tentavial Marc, invezit, di modificâ la situazion cuntun meracul? Ce robe? Domandâ a Diu un meracul par une robe che si pues fâ benissim bessoi, cu la volontât e l'impegno personâl, al è tant che blestemâ, dissal il frari.

Pari Marc, cui "zenoi par tiare e lis lagrimis tai voi", al suplicà l'Imperadôr par ch'al cjapàs provediments e si sfuarçàs di cambiâ lis robis. E al des ancje une buine lezion ai colpevui e ai disonescj, parceche lui al crodeve tal cjastì. Cence chel nol jere pussibil aministrâ i Stâts, ne guviarnâ lis animis, e l'azion dai onescj e jere çuete e slançade.

«In câs contrari, Maestât, l'Imperi al plombarà jù. E i vuestris fîs cun lui».

«Darès il sanc e la vite, par salvâ l'Imperi».

«No son necessaris. Varessis di doprâ invezit la vuestre volontât, il vuestri impegno!».

«O âi cirût di fâlu».

«Nol è avonde, Maestât. Vô diseis e faseis promessis. Ma i fats no vegnin daûr lis promessis, parceche no san cjaminâ».

Al doprave peraulis cussì fuartis, che plui di cualchi volte al jere costret a domandâ scuse al imperadôr. La sô e jere une foghe dute furlane e montagnole. Nol jere bon di dî bausiis, e nancje di meti aes peraulis vistîts slusints e lustrins di cort.

Int e vivi...

tocjava acetâ ce ch'a davin e il pôr al era simpri pui pôr. Como in chê volta che un dal paîs al veva tajât lens sul comunâl e ancja sul particolâr e al lava a puartâju a Osôf cu la barela e la sô femina a sbultrâ par deûr. Rivâz a Trasagas, ai dal monument, i vordeans a lu àn fermât e lui al mola la barela e al scjampa sù di corsa di chê banda da latarìa, ma a lu àn cjapât, leât e puartât ta "Locanda di Ernesto" di dulà ch'a si jôt il panorama di miec' Friûl. Par furtuna che il Pretôr a lu à molât cualchi dì dopo, ancja parceche il paron dal particolâr al à testemoneât che a lu veva mandât lui; chei, da rabia, ai àn fat la cuintravenzion a lui parceche al veva tajât i arbui massa alz dal nembri. A erin momenz no tant biei in chê volta e la pôra int a veva tanta dibisugna e al era un sant scognei lâ a tajâ lens par tirâ dongja un franc e lôr a scognevin fâ rispietâ las regulas. Ancja par dut chest cori e platâsi como il gjat e la surîs che tal 1934 la via dal Rìu Blanc, prima di rivâ in Armentarìa, al è sucedût ce ch'al è sucedût cu las conseguenzas ch'a son vegnudas fûr dopo. In chê volta da l'ultima vuera dopo che chel omenut dal Piemont al à molât las redinas da l'Italia e i zovins ch'a erin soldâz a son tornâz a cjasa (cenza chei ch'a ju àn mandâz in ferias tai campos in Gjermania) ancjmò una volta a è stada la mont a dâ une man par sbarcjâ il lunari. Regulas a nand'era pui e dut o scuasi il paîs al era ta mont, finche i partigjans a na àn proibît di vendi lens a chei jù pal Friûl che in cambio a puartavin sù blava, forment, formadi e carantans (cu la scusa ch'a si "collaborava con il nemico"). Dopo al è vegnût il sfolament, e cuant ch'a si è tornâz dongja, ancjemò cjariz e legnam. Fin che la situazion a è lada a smamî di bessola.

Uei a si va ta mont in machina e nomo a scopo "turistico", fotografias e binocui e a bevi l'aga dal Rìu dal Sivil. Però rivuardinsi: benedez i nestis lens e las nestas monts, ancjmò ch'a son stâz.

Ci hanno lasciati



DOMENICO RIGHI
È deceduto a Cividale, a centouno anni, Domenico Righi, uno degli ultimi Cavalieri di Vittorio Veneto. Toscano di origine, durante la Grande guerra aveva combattuto sul San Michele. Raggiunta a piedi la linea del Piave aveva partecipato alla riscossa dell'ottobre-novembre 1918. Nel 1931 aveva sposato Caterina Culetto di Racchiuso, conosciuta a Caporetto, che lo aveva seguito tra gli sfollati civili dopo la rotta, e si erano stabiliti a Roma dove Domenico aveva lavorato per trent'anni nei laboratori della Difesa. Dopo la pensione aveva esaudito il desiderio della moglie di vivere a Racchiuso, dove è rimasto anche dopo la sua scomparsa avvenuta 14 anni fa.



LUIGI PERESSINI
Era nato a Dignano il 2 novembre 1918, da una famiglia numerosa composta di otto tra fratelli e sorelle. Nel 1950 prese la via dell'emigrazione, trasferendosi in Australia. Uomo di grande fede e volontà fece molti lavori, ma per lo più fu minatore. Nel 1963 fu raggiunto dalla fidanzata Filomena Pittolo che sposò e dalla quale ebbe due figlie, Daniela e Francesca, che considerava i suoi tesori.
Uomo silenzioso e mite sapeva apprezzare le piccole gioie della vita, portando nel cuore una grande nostalgia per il Friuli.
Colpito dalla malattia, che sopportò con grande coraggio e abnegazione, grazie alle amorevoli cure della moglie, ha vissuto con grande gioia il matrimonio della figlia Daniela avvenuto il 4 marzo scorso, gioia che lo portò al settimo cielo ma che fu di breve durata. Moriva infatti il 18 giugno, lasciando un grande vuoto a Moss Vale.
«Dal Friûl a Filuta e famèa fuarce e coragjo da bande di Enrica, Firmina Anne e Maria, sûrs che ti pensin simpri».



ADELIO CALLIGARO
L'11 agosto è deceduto in Australia Adelio Calligaro. Era nato a Buia il 2 giugno 1914. Emigrato in Australia nel 1937 – dove era stato preceduto dai fratelli Adolfo, Alceo e Riccardo, già emigrati in quel continente nel 1923 – assieme ai fratelli Adelmo e Alceo, quest'ultimo ancora vivente, iniziò la produzione di mattoni e di laterizi, attività che ebbe grande successo e che fu ceduta alla fine degli anni Settanta.
È stato per molti anni attivo presidente del Club degli italiani di Bumbury, ma non ha mai dimenticato il Friuli e la sua Buia, nella quale ritornava nel periodo estivo, affrontando con piacere i disagi di un così lungo viaggio pur di parlare di nuovo la sua lingua madre.
Lascia la moglie Cira, i tre figli e numerosi nipoti.



VALENTINA PAULONE VED. OTTOROGO
Si è spenta lo scorso 27 luglio a Mezzocorona Trento, ove aveva di recente festeggiato il 95° compleanno, la signora Lina Paulone ved. Ottorogo, giunta in Trentino dieci anni fa dopo la scomparsa del marito.
Nata a Sirgen, Germania, il 13 aprile 1905, la signora Lina aveva vissuto a lungo a Tricesimo ove aveva assolto in modo esemplare sia gli impegni di lavoro quanto quelli di moglie e di madre. Di carattere aperto e gioviale, aveva sempre mantenuto buoni rapporti sia con il Friuli che con i conterranei, mostrando grande interesse per l'attività dei Fogolârs di Trento e Bolzano. Da queste colonne la ricordano con affetto la figlia Valentina, il genero Ignazio Donati, i nipoti e le comunità di Trento e Bolzano dove la famiglia Donati Ottorogo è assai conosciuta e stimata.



DANTE SEBASTIANO AGOSTINIS
È deceduto improvvisamente a Bolleville-Francia, dove risiedeva Dante Sebastiano Agostinis.
Era nato a Prato Carnico nel 1921 e giovanissimo era emigrato in Francia con la famiglia per seguire il padre. Allo scoppio della seconda guerra mondiale era rientrato a Prato, che lasciò nuovamente, questa volta con la moglie Albina e il figlio Pino, per la Francia.
Con la sua capacità, intuito e tanta voglia di fare, riuscì a costruire una importante impresa edile, che raggiunta l'età della quiescenza, lasciò al figlio Pino, al quale ha trasmesso non solo la direzione dell'azienda ma anche le sue doti di capace e instancabile operosità.
Fu anche sindaco di Bolleville per quattro mandati.
Assieme alla moglie Albina ritornava a Prato Carnico almeno due volte all'anno, per respirare l'aria di casa e per vivere insieme ai compaesani gli avvenimenti che interessavano la piccola comunità. Di carattere gioviale e gran conversatore, era stimato e benvoluto da tutti. Lascia la moglie Albina, i figli Denise e Pino ancora increduli per l'improvvisa scomparsa.

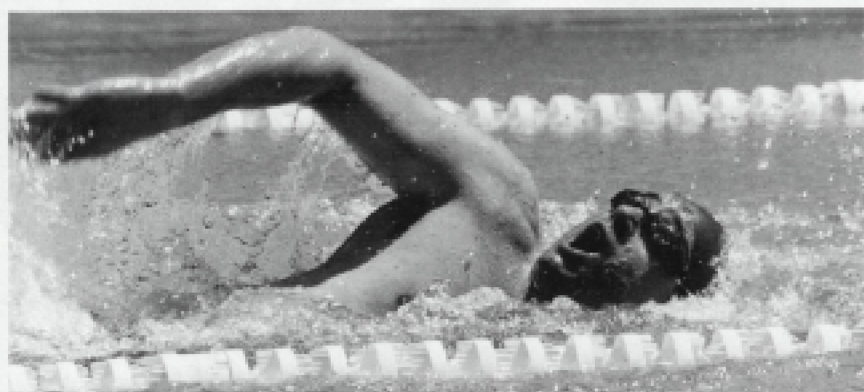
Caro Friuli nel Mondo

Abbiamo letto con molto piacere a sorpresa sul numero di aprile sia la presentazione con foto dell'attività della "Placiute di Ivrea" sia quella del Concorso di poesia "Giso Fior".
Per quanto concerne il Premio di poesia di Verzegnis, è bello che anche attraverso i Concorsi vengano mantenuti vivi i valori che alcune persone incarnano con coerenza e che trasmettono, nell'ambito spazio-temporale della loro vita. Spesso i valori necessitano di una forma per essere riconosciuti, e la trovano in alcuni individui che li rappresentano.
Il nostro Giso aveva dalla sua parte l'autenticità, a volte così scomoda: la nostra aspettativa/certezza è che questa venga mantenuta come valore di sottofondo a tutte le manifestazioni in suo ricordo, così come finora è stato fatto, per rispetto di tutti i veri poeti. ...
Inviamo a tutti voi il nostro "biel Mandi" e vi trasmettiamo anche quello degli amici di Ivrea

Paola e Lina Fior

UDINE - 7^ EDIZIONE DI PALIODONNA

La settima edizione di Paliodonna, l'originale competizione dei borghi udinesi Aquileia, Cividale, Grazzano, San Lazzaro, Sette Stelle e Sole, che si svolge in settembre nell'anello di Giardin Grande, tra il colle del Castello ed il santuario delle Grazie, anche con la partecipazione di rappresentanti di alcune città d'arte italiane e delegazioni straniere, ha visto quest'anno il successo di Monzambano, città d'arte in provincia di Mantova, che si è imposta prima sulle consorelle Cori, Gubbio e Urbino, e poi ha strappato il Palio ai borghi udinesi e alle delegazioni straniere, giunte da Mohacs (Ungheria), da Coventry (Inghilterra) e da Neath (Galles). La finalissima ha tenuto fino all'ultimo con il fiato sospeso ben 5 mila persone che hanno seguito la gara, conclusasi, tra l'altro, con la caduta della fantina di Monzambano, Misa Sambri, detta "Tempesta". La città d'arte della provincia di Mantova si è però aggiudicata il primo posto lo stesso, perché il cavallo ha tagliato per primo il traguardo anche senza fantina. La manifestazione si è conclusa con la consegna del palio, opera del pittore napoletano Tony Afeltra, alla città di Monzambano e con l'installazione di una grande mongolfiera gonfiabile in piazza.



Fernando Panza – nella foto durante le gare – è nato a Magnano in Riviera nel 1945 ed è emigrato a Bergamo nel lontano 1962. È socio del Fogolâr Furlan della Bergamasca e fa parte della Polisportiva Handicappati Bergamo, la cui squadra di nuoto ha vinto il campionato nazionale. Le gare si sono tenute nei pressi di Firenze nel giugno scorso e la PHB oltre alla vittoria dello scudetto e ha anche avuto il piacere di classificarsi al secondo posto nel campionato Propaganda – titolo che premia la compagine più numerosa – e di stabilire un nuovo record nazionale nella staffetta 4x100.
È quindi con piacere che pubblichiamo questa notizia e porgiamo un particolare ringraziamento a questi atleti che con caparbietà hanno inseguito il titolo italiano per anni, essendosi già classificati secondi nel 1998 e nel 1999.



Maxime e Marie Lazzarini sono i pronipoti di Dolosina Picco, una friulana residente dal 1949 a La Garenne, Colombes, vicino a Parigi. Dosolina presenta con orgoglio i suoi nipotini, terza generazione di Lazzarini nati in Francia e manda i saluti di tutta la famiglia ai parenti ed amici in Friuli e nel mondo.



Battista Facci e Aurora Romano di Zuglio risiedono da moltissimi anni a Melbourne, dove hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio. Da cinquant'anni vivono lontani dal Friuli che lasciarono dopo il matrimonio celebrato nel loro paese di origine prima della partenza per l'Argentina. In seguito si trasferirono in Australia. La nipote Lolita di Zuglio ci ha mandato la foto pregandoci di pubblicarla con questa dedica: "Vi ricordiamo con tanto affetto Giacomino, Lolita, Alia, Sara, Alessandro, Enrico e Roberto". E tanti auguri anche da parte nostra.



Agostino Romanelli e Anna Bulfon, originari di San Lorenzo di Sedegliano, hanno festeggiato a Ituzaingo, Bs. As. Argentina, città nella quale risiedono dal 1949, il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, attorniati dall'affetto del figlio Angel, delle nuore Adriana e Ivana e dei nipoti Barbara, Ezequiel, Flavia e Rocio. La famiglia coglie l'occasione per inviare a parenti ed amici i saluti più cordiali, augurando a tutti un felice nuovo incontro.

FRIULI NEL MONDO

